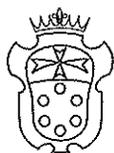

Salvezza delle anime disciplina dei corpi

Un seminario sulla storia
del battesimo

a cura di
Adriano Prosperi



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-173-4

«Susceptus de fonte est» Il battesimo di Adaloaldo nelle relazioni tra papato e regno longobardo

C'è molto di vero, e molta ideologia, nella notifica del battesimo del figlio di Agilulfo e di Teodolinda inoltrata da Gian Piero Bognetti nel 1948. Comincerò riportandone un ampio estratto:

Se si voleva da parte di Gregorio recuperare intera quella provincia metropolitana [milanese] bisognava cercare, per così dire, di far cadere il bastione prendendolo alla rovescia, cioè, durante le parentesi delle tregue che rendevan possibili i rapporti con la corte longobarda, ricominciare – come appunto faceva Gregorio – a blandire la regina, offrendo nello stesso tempo al veneto suo consigliere, Secondo di Non, nuovi elementi di giudizio per acquistarlo alla causa; ed era ragionevole sperare che la monarchia, che, facendo battezzare il nuovo re, sembrava aver fatto una scelta irrevocabile, si accorgesse che il miraggio di una Chiesa nazionale separatista, fondata sulla dottrina dei Tre Capitoli, non rispondeva ai suoi interessi, visto che dall'Emilia in giù i cattolici del regno non aderivano allo scisma, non avendo, dopo la resa di Vigilio, la esaltante memoria di persecuzioni sopportate pei Tre Capitoli e facendo capo a due provincie metropolitiche, Ravenna e Roma, che – così doveva pensare il papa – era impossibile tornassero sulle loro decisioni in materia.

Umanamente molto si poteva sperare dal tempo. E, più che da esso, era ovvio che il papa, allietato al calare della sera da tanti segni propizii, il ritorno di Smaragdo, il battesimo di Adaloaldo, attendesse dal Cielo, prossimo e fausto, quel che al suo successore sarebbe stato dato di raccogliere.

La Provvidenza, che procede per arcane vie, doveva invece, anche quella volta, smentire le troppo fiduciose congetture¹.

¹ G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in G.P. BOGNETTI, G. CHIERICI, A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *S. Maria Foris*

Il 12 novembre del 590², papa Gregorio Magno – consacrato solo due mesi prima, il 3 settembre³ – fece leggere ad un *notarius*, di fronte all'assemblea riunita nella basilica di San Pietro⁴, una omelia sopra un passo del vangelo di Luca (21, 25-33). Era un passo celebre, l'annuncio degli ultimi giorni del mondo, segnato da un esordio carico di tensione:

Erunt signa in sole et luna et stellis, et in terris pressura gentium, prae confusione sonitus maris et fluctuum arescentibus hominibus prae timore et exspectatione, quae supervenient universo orbi⁵.

Il tempo indicato dall'evangelista – «Vi saranno» – invitava i più prudenti ad attendere e a vigilare. I segni celesti sarebbero stati il sigillo definitivo della profezia lucana, accompagnati da alcuni fenomeni della terra e dell'acqua. Possiamo solo immaginare la sorpresa

Portas di Castelseprio, Milano, Fondazione Treccani Degli Alfieri per la Storia di Milano 1948, pp. 11-511, in part. pp. 157-158 (il saggio è stato ristampato integralmente nel secondo volume della raccolta postuma degli scritti di G.P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, 4 voll., Milano, Giuffrè 1966-1968).

² O il 19 dello stesso mese, secondo la cronologia proposta dall'editore di GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*, ed. R. Étaix, Turnholti, Brepols 1999 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, CXLI), p. LXX.

³ Salvo diversa indicazione, per la successione degli eventi nella vita di Gregorio farò sempre riferimento al profilo di S. BOESCH GAJANO, s.v. *Gregorio I, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana 2000, pp. 546-574.

⁴ La topografia sacra e l'«environnement liturgique» delle omelie gregoriane sono stati analizzati da B. JUDIC, *Grégoire le Grand, un maître de la parole*, in R. M. DESSÌ-M. LAUWERS (éds.), *La parole du prédicateur V^e-XV^e siècle*, Nice, Faculté des Lettres, Arts et Sciences Humaines-Université de Nice Sophia-Antipolis 1997 (*Collection du Centre d'Études Médiévales de Nice*, 1), pp. 49-107, in part. pp. 51-66.

⁵ GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia* cit., *homilia* I, p. 5. «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra». I riferimenti scritturali in lingua italiana seguiranno d'ora in avanti il testo riprodotto ne *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Dehoniane 1986⁷.

di Gregorio quando, alla vigilia della sua elezione, si rese conto che la terra, il mare ed i flutti iniziavano a rispondere all'appello.

Nel novembre del 589 il Tevere era esondato provocando gravi danni alla città e ai depositi di grano della chiesa. Nel suo alveo, verso la foce, erano comparsi una moltitudine di serpenti ed un grande drago; sospinti dalla forza della corrente e soffocati dall'acqua salata, furono trascinati fino al litorale. «Subsecuta est de vestigio cladis, quam inguinarum vocant. Nam medio mense XI. adveniens [gennaio 590] primum omnium iuxta illud, quod in Ezechiel profeta legitur: "A sanctuario meo incipite" [Ez 9, 6], Pelagium papam perculit et sine mora extinxit»⁶. Il diacono che riferì a Gregorio di Tours questi eventi – forse Agiulfo⁷, fino ad allora protagonista di una caccia *pignoribus sanctorum*⁸ – fu testimone diretto⁹ della prima reazione del futuro pontefice:

Oportet, fratres karissimi, ut flagella Dei, quas metuere ventura debuemus, saltim praesentia et experta timeamus. Conversionis nobis aditum dolor aperiat, et cordis nostri duritiam ipsa quam patimur poena dissolvat, ut enim propheta teste praedictum est: «Pervenit gladius usque ad animam». Ecce! Etenim cuncta plebs caelestis irae mucrone percutitur, et repentina singuli caede vastantur¹⁰.

⁶ GREGORIUS EPISCOPUS TURONENSIS, *Libri historiarum X*. Editionem alteram, edd. B. Krusch, W. Levison, Hannoverae 1951 (MGH *Scriptores rerum merovingicarum*, I/1), liber X, c. 1, p. 477.

⁷ R. VAN DAM, *Saints and their Miracles in Late Antiquity Gaul*, Princeton, Princeton University Press 1993, p. 77 nota 130.

⁸ T.FX. NOBLE, *Gregory of Tours and the Roman Church*, in K. MITCHELL-I. WOOD (eds.), *The World of Gregory of Tours*, Boston-Leiden-Köln, Brill 2000 (*Culture, Beliefs and Traditions*, 8), pp. 145-161, in part. p. 152, e B. BEAUJARD, *Le culte des saints en Gaule. Les premières temps. D'Hilaire de Poitiers à la fin du VI^e siècle*, Paris, Cerf 2000 (*Histoire religieuse de la France*, 15), p. 249.

⁹ Sulla *reportatio* di Agiulfo si veda ora S. BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo*, Roma, Viella 2004 (*Sacro/santo*. Nuova serie, 8), p. 56.

¹⁰ GREGORIUS EPISCOPUS TURONENSIS, *Libri historiarum X* cit., liber X, c. 1, p. 479. Il sermone, con un suggestivo richiamo a *La Peste* di Albert Camus, è stato analizzato anche da C. LEYSER, *Authority and Ascetism from Augustine to Gregory the Great*, Oxford, Clarendon Press 2000 (*Oxford Historical Monographs*), p. 146.

Ancor prima di essere eletto, Gregorio dispiegava tutta la carica minacciosa¹¹ della sua oratoria per interpretare i *flagella* che avevano colpito l'Urbe, i suoi abitanti ed il loro vescovo. I segni sulla terra e nell'acqua sembrarono allora inequivocabili e contribuirono a creare nel futuro pontefice uno stato di tensione. La sua «convinzione dell'imminenza della fine»¹² dovette trasmettersi con facilità ad una folla decisamente spaventata:

Signa vero in sole et luna et stellis adhuc aperte minime vidimus, sed quia et haec non longe sint ex ipsa iam aeris immutatione colligimus. Quamvis priusquam Italia gentili gladio ferienda traderetur, igneas in coelo acies vidimus et ipsum qui postea humani generis fusus est, sanguinem corruscantem. Confusio autem maris et fluctuum necdum nova exorta est. Sed cum multa praenuntiata completa sunt, dubium non est quod sequantur etiam pauca quae restant, quia sequentium rerum certitudo est praeteritarum exhibitio¹³.

Ormai molti anni fa, Gustavo Vinay notò come la testimonianza di Agiulfo, riportata da Gregorio di Tours nel decimo libro delle *Storie* (composto tra il 590 ed il 593)¹⁴, fosse «troppo legata alla pestilenza di cui Gregorio stesso aveva avuto a soffrire perché le si debba attribuire maggiore importanza»¹⁵. E tuttavia, con la sua

¹¹ L'aggettivo è di E. PRINZIVALLI, *Gregorio Magno e la comunicazione omiletica*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*, Convegno internazionale (Roma 22-25 ottobre 2003), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 2004 (*Atti dei Convegni Lincei*, 209), pp. 153-170, in part. p. 162.

¹² PRINZIVALLI, *Gregorio Magno e la comunicazione omiletica* cit., p. 163. Alcuni anni prima, i nessi tra questa convinzione, la situazione dell'Italia dopo la guerra greco-gotica e la *mentalité* di Gregorio erano serviti da filo conduttore per l'ampia *Introduction* del libro di C. STRAW, *Gregory the Great. Perfection in Imperfection*, Berkeley-Los Angeles-California, University of California Press 1988 (*The Transformation of the Classical Heritage*, 14), pp. 1-27.

¹³ GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelium* cit., *homilia* I, p. 6.

¹⁴ Sulla datazione ed il contenuto dell'ultimo libro dell'opera è tornato recentemente M. HEINZELMANN, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, Cambridge, Cambridge University Press 2001 (già Darmstadt 1994), pp. 76-87 (par. *Book X [589-591]: Mother Church, the End of the World and the Last Judgement*).

¹⁵ G. VINAY, *San Gregorio di Tours. (Saggio)*, Carmagnola, Edizioni Medievali di G. Vinay 1940 (*Studi di letteratura latina medievale*, I), p. 149.

reportatio, il vescovo di Tours offre un punto di vista esterno delle vicende e consente di aggirare le immagini e la lettura moralizzante degli eventi che le *Homiliae* e i *Dialogi* hanno scelto di tramandare. I caratteri di esegeta e soprattutto di mistico¹⁶ possono valere per tutta l'opera gregoriana, ma non aiutano a comprendere gli eventi che si verificarono a Roma tra il novembre del 589 ed il novembre del 590.

«La Scrittura cresce con chi la legge». A questa formula, desunta da un passo delle *Homiliae in Hiezechielem*¹⁷, Pier Cesare Bori ha dedicato un libro importante, costruito intorno ad una domanda: che cosa accade alla Scrittura quando è sottoposta ad una lettura continua? «Il testo si muove, cresce, avanza con chi lo legge»¹⁸.

Grazie alla testimonianza di Gregorio di Tours, conosciamo gli eventi che fecero muovere la ruota della Scrittura¹⁹. L'alluvione che colpì Roma, la peste e la morte di Pelagio II provocarono una reazione che, nelle parole del futuro pontefice, non si trasformò in

¹⁶ Su questi caratteri ha insistito Claude Dagens, fin dalla pubblicazione nella sua *thèse Saint Grégoire le Grand. Culture et expérience chrétiennes*, Paris 1977 (*Études Augustiniennes*, 71), pp. 352-356 (par. *Les signes précurseurs de la fin*). Le conclusioni di Dagens andranno messe a confronto con i sondaggi compiuti da VINCENZO RECCHIA sul testo delle *Homiliae in Hiezechielem: I moduli espressivi dell'esperienza contemplativa nelle Omelie su Ezechiele di Gregorio Magno: schemi, tropi e ritmi*, in «*Vetera Christianorum*», XXIX, 1992, pp. 75-112 (= *Gregorio Magno. Papa ed esegeta biblico*, Bari, Dipartimento di studi classici e cristiani-Università di Bari 1996 [*Quaderni di «Invigilata lucernis»*, 4], pp. 531-568), e soprattutto Id., *Le 'circumstantiae personarum' e la teologia della storia secondo la meditazione biblica di Gregorio Magno, Homiliae in Ezechielem 2, 1*, in «*Invigilata lucernis*», XVIII-XIX, 1996-1997, pp. 201-241 (= *Lettera e profezia nell'esegesi di Gregorio Magno*, Bari, Edipuglia 2003 [*Quaderni di «Invigilata lucernis»*, 20], pp. 7-47, in part. pp. 10-12 [par. *Una voce di conforto nella tristezza del presente*]).

¹⁷ «*Quia divina eloquia cum legente crescunt, nam tanto illa quisque altius intellegit, quanto in eis altius intendit*». GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, ed. M. Adriaen, Turnholti, Brepols 1971 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, CXLII), *homilia VII*, p. 87.

¹⁸ P.C. BORI, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Bologna, Il Mulino 1987 (*Saggi*, 326), p. 43. Il corsivo è mio.

¹⁹ BORI, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni* cit., pp. 27-41 (cap. II *La scrittura come ruota. "Narrat textum, prodit mysterium"*).

un atto interpretativo compiuto. Avendo ben presente gli ammonimenti lucani e l'evidenza dei *flagella*, Gregorio mise in guardia i suoi *conciues* sulla necessità di convertirsi. Citò un passo di Geremia, ma non fece alcun riferimento diretto al capitolo ventunesimo del vangelo di Luca.

Il testo evangelico dimostrò una straordinaria resistenza anche nell'*homilia* preparata sette mesi più tardi. Emanuela Prinziavalli ha definito l'approccio di Gregorio al passo di Luca una «manipolazione esegetica»²⁰. I terremoti, le pestilenze, l'esonazione del Tevere, tutti i *signa* riportati in Gregorio di Tours, avevano fatto muovere la ruota della Scrittura, ma non erano sufficienti a far crescere ed avanzare il testo. L'autorità ed i tempi dettati dall'Evangelista – «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle» – costrinsero Gregorio ad ammettere che i segni celesti non erano ancora visibili. Solo da alcune «alterazioni nell'aria» era possibile *colligere* il loro avvento. Il tentativo di Gregorio non riuscì se, poco dopo, il «fragore del mare e dei flutti», testimoniato da Gregorio di Tours all'inizio del 590, venne relegato tra gli eventi *advenientes*. Luca lo aveva collocato *dopo* i segni celesti, e tale rimase anche per Gregorio²¹.

Il significato del testo commentato risultò comunque invertito: esso doveva rassicurare i fedeli – «Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21, 28) – e distinguerli dai pagani, schiavi dei prodigi; «Gregorio invece assimil[ò] i fedeli ai popoli, per poi preannunciare la salvezza a coloro che non ripon[evano] il loro affetto nel mondo»²². Il testo dell'apocalisse lucana si rivelò davvero più resistente del suo esegeta. La prospettiva escatologica²³ di Gregorio poté

²⁰ PRINZIVALLI, *Gregorio Magno e la comunicazione omiletica* cit., p. 164.

²¹ Questo «temporal gap» ha attirato cursoriamente l'attenzione di R.A. MARKUS, 'Haec longe non sunt': *Gregory the Great on the Antichrist and the End*, in R. BARCELLONA-T. SARDELLA (a cura di), 'Munera amicitiae'. *Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2003, pp. 255-264, in part. p. 262.

²² PRINZIVALLI, *Gregorio Magno e la comunicazione omiletica* cit., p. 164.

²³ JUDIC, *Grégoire le Grand, un maître de la parole* cit., pp. 101-105 (par. *La perspective eschatologique*).

dispiegarsi completamente nelle sue *homiliae*, ma egli non riuscì mai ad affermare: «Vi sono segni». Con una eccezione.

Nel suo commento a Luca, Gregorio Magno mostrò un'aderenza più che formale al dettato della Scrittura. Registrò l'assenza di segni nel cielo e l'attesa di *nuovi* segni dalle acque, ma commentò anche un evento del quale Luca non poteva essere a conoscenza: «Però, prima che l'Italia venisse consegnata alla spada dei barbari, abbiamo visto schiere infuocate nei cieli, come vivo sangue dell'umanità che sarebbe poi stato versato». Gregorio reinterpretò così alcuni dei versetti lucani esclusi dal testo citato in apertura all'*homilia* I: «Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate che allora la devastazione è vicina [...]. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti (Lc 21, 20 e 24)». L'esclusione di questo passo non fu casuale. Gregorio eliminò la fine dei «tempi dei pagani» e stabilì una continuità tra la presenza dei barbari pagani, i segni celesti e marini ed il ritorno del Figlio dell'Uomo. Solo così era possibile conciliare una mentalità escatologica ed un contesto politico e militare preciso con le aspettative di coloro che assistevano alle prediche²⁴. Veniva anche salvaguardata la forma della rivelazione, la visione celeste, resa celebre da un notissimo passo dei *Dialogi*. Non erano più *signa*, erano *illa signa*²⁵:

Mox enim illa terribilia in caelo signa secuta sunt, ut hastae atque acies ignae ab aquilonis parte viderentur. Mox efferat Langobardorum gens, de vagina suae habitationis educta, in nostra cervice grassata est, atque hominum genus, quod in hac terra prae multitudine nimia quasi spissae segetis more surrexerat, succisum aruit. Nam depopulatae urbes, eversa castra, concrematae ecclesiae, destructa sunt monasteria virorum atque feminarum²⁶.

²⁴ JUDIC, *Grégoire le Grand, un maître de la parole* cit., p. 86. Judic riconduce il timore del pubblico di Gregorio ad una non ben definita «mentalité magique».

²⁵ Alle radici agostiniane di questo metodo di interpretazione dei *signa* del mondo e della Scrittura ha dedicato un breve ma denso saggio R.A. MARKUS, *World and Text in Ancient Christianity II: Gregory the Great*, in ID., *Signs and Meanings. World and Text in Ancient Christianity*, Liverpool, Liverpool University Press 1996, pp. 45-70.

²⁶ GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, 3 voll., éd. A. de Vogüé, traduction de P. Antin, Paris, Cerf 1978-1980 (*Sources Chrétiennes*, 251, 260 e 265), II, *liber* III, c. 38, p. 430.

Non c'era nulla di 'delizioso' e di 'ingenuo' nella descrizione che Gregorio Magno diede dell'arrivo dei Longobardi in Italia. Il libro dei *Dialogi* era destinato a divenire un espediente politico – «Gli è riuscito quindi così popolare, così candidamente propagandistico quel libro dei Dialoghi che egli stesso lo sentirà ben presto come uno strumento appunto di quella Provvidenza che muove i destini dell'umanità. E lo manda a Teodolinda»²⁷ – e a nutrire una 'persuasione religiosa'.

Gian Piero Bognetti interpretò il periodo compreso tra il 591, anno dell'elevazione al trono di Agilulfo, ed il 603, data del battesimo di Adaloaldo, figlio della coppia reale composta da Teodolinda ed Agilulfo, alla luce dell'escatologia gregoriana. L'evangelista Luca fornì il passo intorno al quale Gregorio Magno, nella prima *homilia in Evangelium* e nei *Dialogi*, edificò un panorama rovesciato rispetto al senso della rivelazione lucana. Bognetti, utilizzando i *Dialogi* come prova dell'azione della Provvidenza nella storia²⁸, reimpiegò la metafora dei *signa*, rovesciandone nuovamente il contenuto: «Umanamente molto si poteva sperare dal tempo. E, più che da esso, era ovvio che il papa, allietato al calare della sera da tanti segni propizii, il ritorno di Smaragdo, il battesimo di Adaloaldo, attendesse dal Cielo, prossimo e fausto, quel che al suo successore sarebbe stato dato di raccogliere»²⁹. Come già era avvenuto per Gregorio, i *signa* erano il preannuncio di eventi destinati a rimanere sospesi. La loro forza stava nell'attesa del presente, del passato e del futuro. I *signa* furono il motore che fece muovere il testo lucano dall'originario «vi saranno», al gregoriano «vi sono», fino al «vi furono» dello storico milanese.

²⁷ BOGNETTI, S. *Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi* cit., pp. 86-87.

²⁸ C'era molto di autobiografico nella valutazione bognettiana dei *Dialogi* e, più in generale, nel ruolo della Provvidenza nella storia dei Longobardi: «La Provvidenza Divina, che aveva disposto la sua opera e ne aveva guidato i passi fino alla scoperta di Castelseprio (non caso fortuito, ma misterioso disegno!), la Divina Provvidenza, in cui egli ha creduto e fidato, ha troncato d'un subito il fervore creativo, perché perennemente in noi restasse il desiderio». C.G. MOR, *Gian Piero Bognetti, storico milanese*, Commemorazione tenuta nella Sala del Grechetto il 14 dicembre 1963, in «Archivio storico lombardo» [*Miscellanea in memoria del prof. Gian Piero Bognetti*], XC, 1963, pp. 3-9, in part. p. 9 (da un estratto).

²⁹ Cfr. *supra*, p. 101.

Espedienti politici e persuasioni religiose nel medioevo di Gian Piero Bognetti: così Giovanni Tabacco, nel 1970, definì l'itinerario storiografico del più prolifico longobardista del Novecento. Senza nominare Gregorio, Tabacco comprese fin da subito quelle che erano le implicazioni del conflitto tra il pontefice ed i nuovi «invasori» della penisola. Molti anni prima del suo ultimo biografo, lo studioso torinese propose una formula, *Gregorio Magno e il suo mondo*³⁰, che riassumeva tutta la questione. Il mondo della fine del VI secolo, visto da Roma, era «un mondo di trepidazione e delicatezze, sorretto da una volontà lucidissima di salvezza», che metteva se stesso «alla prova di fronte all'ingenua fiera di una stirpe violenta: e insinua in essa, col prodigio e lo splendore, timori nuovi e reverenze inquiete»³¹. La ricomparsa inattesa di un passo fondamentale dei *Dialogi* nell'opera di Gian Piero Bognetti completa le osservazioni di Giovanni Tabacco: Bognetti fu consapevole del tentativo di Gregorio di servirsi politicamente dell'escatologia per identificare i Longobardi come il nemico della chiesa di Roma. Questa identificazione, nutrita e fatta crescere a partire dalla manipolazione dell'apocalisse lucana, diede origine ad un mito, quello della *nefandissima gens Langobardorum*, destinato a ricomparire ogni volta che le contingenze politiche, da Gregorio I ad Adriano I³², vennero interpretate come *signa* dell'approssimarsi della fine dei tempi. L'attenzione particolare con la quale lo studioso milanese esaminò la prima parte (591-603) del lungo regno di Agilulfo (591-616) non fu dunque una scelta occasionale.

³⁰ R.A. MARKUS, *Gregory the Great and its World*, Cambridge, Cambridge University Press 1997; trad. it. *Gregorio Magno e il suo mondo*, Milano, Vita e Pensiero 2001 (*Cultura e storia*, 21).

³¹ G. TABACCO, *Espedienti politici e persuasioni religiose nel medioevo di Gian Piero Bognetti*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXIV, 1970, pp. 504-523, in part. p. 507, da confrontare ora con S. GASPARRI, *I Germani immaginari e la nascita del regno. Cinquant'anni di storia longobarda*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*, Atti del Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), 2 voll., Spoleto, CISAM 2003 (*Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XVI), I, pp. 3-28, in part. pp. 11-14.

³² S. GASPARRI, *Roma e i Longobardi*, in *Roma nell'alto medioevo*, Atti della Settimana di studi (Spoleto 27 aprile-1 maggio 2000), 2 voll., Spoleto, CISAM

Vivente Gregorio, l'apocalisse lucana sembrò realizzarsi e mutare nei tre tempi ricordati poco sopra, «vi saranno», «vi sono», «vi furono». Nel novembre del 590 il gregge pontificio venne messo in guardia sull'approssimarsi dei *signa*. I tre anni successivi sembrarono confermare tutti i timori avanzati a Roma all'inizio della quaresima. Nel 592 Agilulfo riconquistò Parma e Piacenza. Nel 593 attaccò Perugia e fece scorrerie nel Lazio, spingendosi fino ad assediare Roma³³. «Huius regis adventu in tantum beatus Gregorius papa exterritus est, ut ab expositione templi, de quo in Ezechiele legitur, desisteret, sicut ipse quoque in suis homeliis refert. Rex igitur Agilulf, rebus compositis, Ticinum repedavit»³⁴. Nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, ciò che precede e ciò che segue il riferimento esplicito ad una delle *Homiliae in Hiezechielem* dà conto della distanza che intercorre tra l'esegesi biblica e l'azione politica³⁵. Nei due *capitula* precedenti alla descrizione dell'assedio di Agilulfo a Roma, Paolo descrisse un episodio che conferma appieno l'ipotesi avanzata da Gian Piero Bognetti sulla natura «propagandistica» dei *Dialogi*. Nel 593, secondo Paolo, Gregorio Magno:

libros quattuor de vita sanctorum composuit; quem codicem dialogum, id est duorum locutionem, quia eum conloquens cum suo diacono Petro ediderat, appellavit. Hos igitur libros prefatus papa Theudelindae reginae direxit, quam sciebat utique et Christi fidei deditam et in bonis actibus esse praecipuam. Per hanc quoque reginam multum utilitatis Dei ecclesia consecuta est. Nam pene omnes ecclesiarum substantias Langobardi, cum adhuc

2001 (*Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XLVIII), I, pp. 219-247, in part. p. 221.

³³ P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, I, *Longobardi e Bizantini*, Torino, UTET 1980, pp. 1-216, in part. p. 39.

³⁴ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, ed. L.B.G. Waitz, Hannoverae 1878 (*MGH Scriptores rerum langobardicarum et italicarum*), pp. 12-187, liber IV, c. 8, p. 118.

³⁵ Egesi e politica: tra questi due poli si mossero il grande antenato di Gregorio, Agostino, ed il suo continuatore, Beda, come ha mostrato R.A. MARKUS, *Gregory and Bede: The Making of the Western Apocalyptic Tradition*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte* cit., pp. 247-255.

gentilitatis errore tenerentur, invaserunt. Sed huius salubri supplicatione rex permotus, et catholicam fidem tenuit, et multas possessiones ecclesiae Christi largitus est atque episcopus, qui in depressione et abiectioe erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit³⁶.

L'assedio di Roma da parte di Agilulfo fu un episodio – *successivo* all'invio del codice dei *Dialogi* e alla valutazione positiva dell'operato di Teodolinda³⁷ e di Agilulfo a favore delle chiese e degli episcopati restituiti alla loro dignità –, del lungo confronto «essenzialmente militare» che oppose Gregorio alla *gens Langobardorum*. «Anche dopo tale evento, il pontefice si adoperò attivamente perché si arrivasse ad una pace tra i Longobardi e l'impero»³⁸. La pace, proseguì Paolo Diacono nel capitolo ottavo del libro quarto, subito dopo aver riferito del rientro di Agilulfo a Pavia, fu raggiunta «suggerente maxime Theudelinda regina sua coniuge, sicut eam beatus papa Gregorius suis epistulis saepius ammonuit»³⁹. Per certificare l'avvenuta pace – ma solo cinque anni dopo l'assedio di Roma – Paolo inserì nel capitolo ottavo due epistole di Gregorio, indirizzate tra il novembre ed il dicembre 598 a Teodolinda e ad Agilulfo, invertendo così l'ordine secondo il quale vennero inserite nel *Registrum epistolarum* gregoriano⁴⁰. Nella lettera a Teodolinda Gregorio sottolineò il

³⁶ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, cc. 5-6, pp. 117-118.

³⁷ Analizzato, dal punto di vista dell'epistolario gregoriano, da C. AZZARA, *Gregorio Magno, i Longobardi e l'Occidente barbarico. Costanti e peculiarità di un rapporto*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», XCVII, 1991, pp. 1-74, in part. pp. 25-27 e, più in generale, da F.E. CONSOLINO, *Il papa e le regine: potere femminile e politica ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma 9-12 maggio 1990), 2 voll., Roma, Institutum patristicum «Augustinianum» 1991 (*Studia Ephemeridis «Augustinianum»*, 33-34), I (*Studi Storici*), pp. 225-249, in part. pp. 239-241.

³⁸ C. AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)*, Spoleto, CISAM 1997 (*Testi, studi, strumenti*, 12), pp. 102 e 104.

³⁹ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 8, p. 118.

⁴⁰ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 9, pp. 119-120. S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum*, 2 voll., ed. D. Norberg, Turnholti, Brepols

legame tra la *causa pacis* e la *christianitas* della regina⁴¹. Nell'epistola indirizzata al *rex Langobardorum* il ragionamento era stato più sottile ed efficace: «Ex qua re excellentiae vestrae prudentiam et bonitatem valde laudamus, quia pace diligendo, Deum vos, qui auctor ipsius est, amare monstratis. Nam si, quod absit, facta non fuisset, quid agi habuit, nisi cum peccato et periculo partium miserorum rusticorum sanguis, quorum labor utriusque proficit, funderetur?»⁴²

Walter Pohl ha ricordato come la visione celeste delle lance e delle schiere di fuoco riportata dai *Dialogi*, *signum* e preannuncio della discesa dei Longobardi nella penisola, sia stata composta da Gregorio tra l'estate e l'autunno del 593, mentre Agilulfo e le sue schiere si trovavano nel Lazio e si avvicinavano minacciosamente a Roma. Ma l'atteggiamento del pontefice nei confronti nella *nefandissima gens* non fu sempre modellato sul dettato dell'apocalisse lucana. «In altri momenti invece egli ha visto la presenza dei "nefandissimi", estremamente malvagi, Longobardi, in maniera pragmatica, anzi l'oppressione dell'esarca di Ravenna gli sembrava peggiore di quella dei Longobardi "nemici della fede"»⁴³.

Tra il 590 ed il 593, l'ho già ricordato, il testo dell'apocalisse lucana, commentato in novembre dal nuovo pontefice Gregorio I, era rimasto fermo; non era riuscito a trasformare il suo esordio al futuro in una conferma del presente. I Longobardi potevano già essere considerati il preannuncio più clamoroso dei cambiamenti in corso, ma non ancora un *signum* della fine di Roma. Nell'autunno del 593 l'improvvisa interruzione di un'omelia sopra il libro di Ezechiele e l'assedio portato da Agilulfo spinsero Gregorio a riassumere gli ultimi venticinque anni di storia della penisola (568/569-593) in una

1982 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, CXL A), II, *liber IX*, l. 66 (ad Agilulfo), l. 68 (a Teodolinda). Ho tenuto presente (e utilizzato dove necessario) l'edizione di riferimento delle lettere gregoriane, prima dell'opera di Norberg: GREGORIUS I PAPA, *Registrum Epistolarum*, ed. L.M. Hartmann, Berolini 1891-1893 (*MGH Epistolae*, I, II).

⁴¹ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, *liber IX*, l. 68, p. 624.

⁴² S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, *liber IX*, l. 66, p. 622.

⁴³ W. POHL, *Premesse e conseguenze della formazione del regno longobardo in Italia*, in ID., *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma, Viella 2000 (*Altomedioevo*, 2), pp. 149-165, in part. p. 149.

visione rivelatrice: la comparsa dei segni celesti era una conferma dell'*erunt* lucano; i *signa* presero forma e significato, trasformandosi in lance e schiere di fuoco; subito (*mox*) i Longobardi giunsero in Italia – «vi sono» – per camminare «sulla cervice» del *genus hominum*.

L'improvviso rientro di Agilulfo a *Ticinum*⁴⁴ non permise alla lettura gregoriana del testo di Luca di realizzarsi. A due secoli di distanza Paolo Diacono registrò acutamente il passaggio. Ma la brusca interruzione dell'assedio di Roma e il rientro al Nord di Agilulfo continuano ad apparire come semplici annotazioni. Molto più spazio è dedicato ai rapporti tra Gregorio e la corte regia, con un metodo che era già stato proprio di Gregorio di Tours. La *reportatio* delle due lettere coprì un periodo di quasi cinque anni (593-598), durante il quale il problema principale per il pontefice non fu costituito, come ha notato anche Pohl, dai Longobardi, ma piuttosto dai rappresentanti dell'Impero acuartierati a Ravenna. Nel giugno del 595 Gregorio poteva ancora elevare lamenti di fronte all'imperatore Maurizio per difendere i suoi concittadini legati alla catena come cani e venduti come schiavi dai Longobardi; poteva anche giustificarsi per i tumulti scoppiati tra la popolazione per una preoccupante penuria di grano⁴⁵. Ma il pontefice non poteva più sopportare i rimproveri dell'imperatore ed i tentativi dell'esarca Romano di sabotare i negoziati papali con la corte longobarda⁴⁶. Finalmente, nel 597, l'esarca Romano morì, sostituito da Callinico⁴⁷ «et cum Agilulfo rege pacis concordiam iniit»⁴⁸. L'anno precedente, o forse nel 595⁴⁹, Teodolinda ed il *rex* fondarono una grande basilica a Monza, dedica-

⁴⁴ Le circostanze di questo rientro (a Pavia o a Milano) e il presunto incontro tra Gregorio e Agilulfo, modellato su quello tra Attila e papa Leone Magno e riportato dalla *Continuatio Havniensis Prosperi*, sono state riassunte da AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)* cit., p. 104 nota 29.

⁴⁵ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., I, liber V, l. 36, pp. 304-307.

⁴⁶ MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., pp. 120-122.

⁴⁷ S. COSENTINO, *Callinico*, in Id., *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I (A-F), Bologna, Lo scarabeo 1996 (*Medievistica*, 8), pp. 259-260.

⁴⁸ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 12, p. 121.

⁴⁹ S. GASPARRI, *L'alto Medioevo: da Teodorico a Berengario (secoli VI-X)*, in F. DE GIACOMI, E. GALBIATI (a cura di), *Monza. La sua storia*, Monza, Associazione Pro Monza 2002, pp. 48-73, in part. p. 48.

ta a san Giovanni Battista, e fecero erigere un palazzo⁵⁰. Una volta costruita una chiesa regia ed un palazzo per la corte, era necessario ottenere una prima forma di riconoscimento dall'Impero. Solo così è possibile spiegare l'accento ad una tradizione che la monarchia longobarda cercò immediatamente di incorporare in un contesto diverso, più antico. Il palazzo venne costruito a Monza perché «quo in loco etiam Theudericus quondam Gothorum rex palatium construxit, pro eo quod aestivo tempore locus ipse, utpote vicinus Alpibus, temperatus ac salubris existit»⁵¹. Teodorico era riuscito a riunire il suo titolo di *rex Gothorum* con una forma di legittimazione al governo della penisola sanzionata dall'Impero d'Oriente; lo aveva fatto costruendo un palazzo – di cui non si è trovata traccia nelle fonti documentarie e nei sondaggi archeologici – in un luogo che sembrava rispettare le regole dell'edilizia residenziale tardoantica⁵². In forme analoghe una monarchia in formazione⁵³ cercava di aprirsi la strada verso una legittimazione più che mai necessaria. La difficile pace – messa in forse dall'azione dei duchi⁵⁴ – conclusa alla fine del 598 con l'esarca Callinico «riconosceva di fatto l'esistenza del

⁵⁰ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, cc. 21-22, pp. 123-124.

⁵¹ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 21, p. 124.

⁵² C. LA ROCCA, *Una prudente maschera "antiqua". La politica edilizia di Teodorico*, in *Teodorico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano 2-6 novembre 1992), 2 voll., Spoleto, CISAM 1993 (*Atti dei Congressi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XIII), II, pp. 451-515, in part. pp. 451-459. I riflessi carolingi dell'idea di *palatium* teodoriciano sono al centro del contributo di F. BOUGARD, *Les palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in A. RENOUX (éd.), *Palais royaux et princiers au Moyen Âge*, Actes du Colloque international (Mans 6-8 octobre 1994), Le Mans, Publications de l'Université du Maine 1996, pp. 181-196.

⁵³ P. DELOGU, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in S. GASPARRI (a cura di), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società, istituzioni*, Spoleto, CISAM 2004 (*Istituzioni e società*, 4), pp. 93-171, in part. pp. 105-114 (par. *L'estate dei morti?*), da confrontare con S. GASPARRI, *La regalità longobarda*, in J. ARCE, P. DELOGU (a cura di), *Visigoti e Longobardi*, Atti del seminario (Roma 28-29 aprile 1997), Firenze, All'Insegna del Giglio 2001, pp. 305-327, in part. pp. 312-315.

⁵⁴ O. BERTOLINI, s.v. *Agilulfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana 1960, pp. 389-397, in part. p. 392.

regno longobardo»⁵⁵. Restava il problema della successione al trono, immediatamente risolto dall'iniziativa regia: «Agilulfo quoque regi tunc [603] nascitur filius de Theudelinda regina in Modiciae palatio, qui Adaloald est appellatus»⁵⁶.

Nello stesso anno, secondo il resoconto delle vicende italiane fornito da Paolo, l'esarca Callinico fu rimosso e «rediit Smaracodus, qui prius fuerat Ravennae patricius»⁵⁷, «permettendo così a Gregorio di appoggiarsi nuovamente all'esarca»⁵⁸. La successione degli eventi innesco parte della profezia lucana: «Era ovvio che il papa, allietato al calare della sera da tanti segni propizii, il ritorno di Smaragdo, il battesimo di Adaloaldo, attendesse dal Cielo, prossimo e fausto, quel che al suo successore sarebbe stato dato di raccogliere»⁵⁹. Ed era altrettanto ovvio che Gian Piero Bognetti leggesse le vicende italiane tra il 597 ed il 601-603 come una parziale conferma dello schema teologico con il quale Gregorio aveva interpretato, nel 590, l'alba del suo pontificato e la presenza dei Longobardi nella penisola italiana. Gli eventi compresi tra la morte dell'esarca Romano e la riconferma di Smaragdo erano dunque la prova che l'apocalisse lucana poteva essere momentaneamente superata dai *signa* che «vi furono». Una volta superato lo schema teologico elaborato nel decennio precedente, tutto il periodo compreso tra il 590 ed il 601-603 era pronto ad essere interpretato in maniera pragmatica. La prima parte del passo di Bognetti che ho citato in apertura fu il tentativo di riportare fedelmente la «volontà» di Gregorio.

Fin da subito l'azione di Gregorio venne condizionata da un'eredità pesante. L'8 dicembre 553, in una lettera al patriarca costantinopolitano Eutiche, papa Vigilio aveva finalmente accondisceso ai desideri dell'imperatore Giustiniano e del concilio riunitosi⁶⁰ nella capitale dell'Impero nel gennaio dello stesso anno: «Ibi tria saepe

⁵⁵ GASPARRI, *L'alto Medioevo: da Teodorico a Berengario (secoli VI-X)* cit., p. 56.

⁵⁶ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 25, p. 125.

⁵⁷ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 25, p. 125. Sul *cursus honorum* di Smaragdo si veda T.S. BROWN, *Gentleman and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, London, British School at Rome 1984, pp. 64 e 151-153.

⁵⁸ MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., p. 152.

⁵⁹ Cfr. *supra*, p. 101.

⁶⁰ E. CHRYSOS, *Die Bischofslisten des 5. oekumenischen Konzils (553)*, Bonn, R. Habelt 1966 (*Antiquitas* R. 1., *Abhandlungen zur Altengeschichte*, 14). Gli atti

fata capitula cum defendentibus ea damnationi subiciunt, sibi que ipsis poenitentiae regressum poenaliter intercludunt, tali se anathemate perpetuo obstringentes, si aliquando absolvere tentaverint quae damnationis sententiae subdiderunt»⁶¹. Fino a dicembre, era stato il vescovo di Roma Vigilio a mostrarsi reticente nei confronti della volontà del concilio e dell'imperatore che lo aveva convocato. Il 23 febbraio 554 Vigilio ripeté in una diversa epistola larghe parti della condanna pronunciata da Giustiniano nel 551⁶²: Iba di Edessa, Teodoreto di Cirro e Teodoro di Mopsuestia – i Tre Capitoli largamente dibattuti fin dal concilio di Calcedonia del 451 – venivano sacrificati all'osservanza calcedonese⁶³, con lo scopo di prevenire ogni possibile accusa di diofisismo e «fugare ogni ombra di compromesso con il nestorianesimo»⁶⁴.

L'Italia si ritrovò immediatamente divisa in due. Le diocesi suburbicarie ebbero meno difficoltà nell'accettare il mutamento di posizione di Vigilio, subito confermato dai suoi successori. Le grandi sedi metropolitiche di Milano e di Aquileia rifiutarono da allora la comunione con il vescovo di Roma. Fu l'inizio di uno scisma per l'organizzazione ecclesiastica norditaliana che si caratterizzò, più che per una adesione alla dottrina di Iba e dei due Teodoro, «per la fede calcedonese» o «del Quinto Concilio [Calcedonia]»⁶⁵.

del concilio costantinopolitano sono a disposizione degli studiosi da quasi un secolo: *Concilium Universale Constantinopolitanum sub Iustiniano Habitu*, in *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, IV/2, éd. E. Schwartz, Berdini, de Gruyter 1914.

⁶¹ VITTORE DA TUNNUNA, *Chronica. Chiesa e Impero nell'età di Giustiniano*, traduzione e cura di A. Placanica, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo 1997 (*Per Verba*, 4), p. 53.

⁶² C. SOTINEL, *Autorité pontificale et pouvoir impérial sous le règne de Justinien: le pape Vigile*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», CIV, 1992, pp. 439-463, in part. p. 462.

⁶³ Osservanza che Peter Brown ha efficacemente caratterizzato con l'espressione «The Quest for Unity», utilizzata come titolo di un paragrafo del suo grande libro *The Rise of Western Christendom. Triumph and Diversity, A.D. 200-1000*. Second Edition, Malden-Oxford-Victoria, Blackwell 2003, pp. 183-185.

⁶⁴ MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., p. 145.

⁶⁵ C. ALZATI, «Pro sancta fide, pro dogma patrum». *La tradizione dogmatica delle chiese italiciane di fronte alla questione dei Tre Capitoli. Caratteri dottrinali e implicazioni ecclesologiche dello scisma*, in *Como e Aquileia. Per una storia della società comasca*

Uno dei successori di Vigilio, Pelagio II (579-590)⁶⁶, fu impegnato in una lunga e dura controversia con il patriarca di Aquileia, trasferitosi a Grado dopo l'arrivo dei Longobardi nella Venezia marittima. Tra il 585 ed il 588 Pelagio inviò ad Elia e ai vescovi di tutta la provincia diocleziana della *Venetia et Histria* tre lettere – una delle quali stesa forse dal diacono Gregorio, appena rientrato dalla capitale orientale dell'Impero⁶⁷ – nelle quali si esortava la sede aquileiese a rientrare nella comunione con Roma. Nei confusi eventi costantinopolitani del 551-554, veniva ricordato nella terza lettera, la sede romana si era inizialmente schierata contro la condanna dei Tre Capitoli⁶⁸; non c'era dunque ragione per perpetuare la dolorosa divisione della penisola italiana e del suo ordinamento ecclesiastico.

Pelagio II non si limitò ad avanzare profferte di pace. Minacciò apertamente di far intervenire l'esarca di Ravenna Smaragdo. Alla morte del patriarca Elia, nel 586 o 587, «Severus huic succedens regendam suscepit ecclesiam. Quem Smaracodus patricius veniens de Ravenna in Gradus, per semet ipsum e basilica extrahens, Ravenna cum iniuria duxit»⁶⁹. Severo, insieme ad altri vescovi della provincia, fu costretto alla comunione con il patriarca Giovanni di Ravenna⁷⁰,

(612-1751), Atti del Convegno (Como 15-17 ottobre 1987), Como, Società storica comense 1991 (*Raccolta storica*, XIX), pp. 49-82 (= Ambrosiana ecclesia. *Studi su la chiesa milanese e l'ecumene cristiana fra tarda antichità e medioevo*, Milano, NED 1993 (*Archivio Ambrosiano*, LXV) pp. 97-130, in part. p. 111). I corsivi sono miei.

⁶⁶ Per la biografia di Pelagio è necessario ricorrere a C. SOTINEL, s.v. *Pelagio II*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana 2000, pp. 541-546.

⁶⁷ P. MEYVAERT, *A Letter of Pelagius II Composed by Gregory the Great*, in J.C. CAVADINI (ed.), *Gregory the Great. A Symposium*, Notre Dame-London, University of Notre Dame Press 1995 (*Notre Dame Studies in Theology*, 2), pp. 94-116. Sul ruolo di Paolo Diacono nell'attribuzione dell'epistola a Gregorio si veda ora BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo* cit., p. 47.

⁶⁸ Su tutta la vicenda, e con riferimenti ai suoi sviluppi, si veda MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., pp. 148-150.

⁶⁹ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber III, c. 26, p. 105.

⁷⁰ Destinatario del dossier rinvenuto e pubblicato da C. SOTINEL, *Rhétorique de la faute et pastorale de la réconciliation dans la lettre apologétique contre Jean de Ravenne. Un texte inédit de la fin du VI^e siècle*, Rome, 1994 (*Collection de l'École française de Rome*, 185).

ostile ai Tre Capitoli. Al suo ritorno a Grado, un anno dopo, «nec plebs communicari voluit, nec ceteri episcopi [eum] receperunt»⁷¹. La revoca di Smaragdo a Costantinopoli – secondo Paolo Diacono per essere «a demonio non iniuste correptus»⁷² – e la nomina di Romano ad esarca precedettero di poco la convocazione di una sinodo a Marano nel 591, nella quale Severo ritrattò la propria abiura e rientrò in comunione con il popolo ed i suoi suffraganei⁷³. La notizia della sinodo è, ancora una volta, tradata direttamente dall'*Historia Langobardorum*: «Facta est synodus decem episcoporum in Mariano, ubi receperunt Severum patriarcham Aquilegensis dantem libellum erroris sui, quia trium capitulorum damnatoribus communicarat Ravennae»⁷⁴.

Pochi mesi dopo, Gregorio intervenne con il suo primo atto da vescovo della chiesa di Roma su Severo. Forse, come ha osservato Robert Markus, il nuovo papa non si rese immediatamente conto, come invece farà in seguito, del mutamento politico avvenuto con la nomina ad esarca di Romano. In una lettera indirizzata al patriarca residente a Grado nel gennaio del 591, Gregorio ordinò a Severo di recarsi a Roma per abiurare nuovamente. L'ordine del pontefice era accompagnato da una *iussio* dell'imperatore Maurizio⁷⁵.

Severo ed i suoi vescovi risposero appellandosi all'imperatore. Protestarono di non aver mai voluto creare scismi nella fede cattolica e ribadirono la loro fedeltà alla successione dei quattro concili ecumenici, culminati nel consesso calcedonese. Era stato l'imperatore ad impedire all'esarca Smaragdo di infierire ulteriormente su di essi. Ma, morto Elia, l'esarca aveva osato esercitare violenza sul suo legittimo successore Severo. Gregorio Magno aveva tentato di imporre a Severo una confessione di fede che il popolo, il clero ed i suffraganei della sede patriarcale non avrebbero accettato. Le

⁷¹ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber III, c. 26, pp. 106-107.

⁷² PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber III, c. 26, p. 107.

⁷³ G. CUSCITO, *La fede calcedonese e i concili di Grado (579) e di Marano (591)*, in *Grado nella storia e nell'arte*, Atti della X Settimana di studi (Aquileia 28 aprile-4 maggio 1979), 2 voll., Udine, Arti Grafiche Friulane 1980 (*Antichità Altoadriatiche*, XVII), I, pp. 207-230, in part. pp. 222-225.

⁷⁴ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber III, c. 26, p. 107.

⁷⁵ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., I, liber I, l. 16, p. 16.

campagne vittoriose del nuovo esarca Romano contro i Longobardi avrebbero presto consentito ai sudditi fedeli di Maurizio di recarsi presso di lui per ottenere giustizia e la convocazione di un concilio che risolvesse i problemi in seno alle chiese. In caso contrario i presuli della provincia erano pronti a farsi consacrare dagli arcivescovi delle Gallie⁷⁶.

La risposta dell'imperatore non si fece attendere. Gregorio venne invitato ad astenersi da ogni ulteriore intervento o pressione sui vescovi della *Venetia et Histria*, finché la situazione in Italia non si fosse normalizzata⁷⁷, ritornando allo *status* imposto nel 554 dalla *Prammatica Sanctio* giustiniana. Una volta preclusa ogni possibilità di intervento sul 'fronte orientale' della penisola, Gregorio diresse i suoi sforzi verso Roma e l'Italia nord occidentale. Conosciamo già alcuni dei mezzi «propagandistici» dei quali il pontefice si servì per fare breccia nella corte longobarda, tra Milano, Monza e Pavia.

Nella seconda metà del VI secolo la provincia metropolitana milanese non poteva vantare una tradizione simile a quella della sede aquileiese. Nel 569 il vescovo Onorato si era ritirato a Genova⁷⁸, ma i suoi suffraganei erano rimasti molto legati alla memoria del metropolita Dazio che essi consideravano lo strenuo difensore dell'ortodossia calcedonese a Costantinopoli: non fu certo un caso se, dopo la sua morte (552), Vigilio perse il sostegno più forte ed

⁷⁶ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., I, liber I, l. 16A, pp. 17-21. Il contenuto della lettera è stato analizzato anche da S. GASPARRI, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie, regni fra Antichità e Medioevo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica 1997 (*Studi Superiori NIS*, 323), pp. 124-127. Nonostante l'auspicio contenuto nella lettera per una rapida e definitiva vittoria imperiale sui Longobardi, l'episodio è stato interpretato ancora recentissimamente come uno scontro generato da «vescovi sotto il regime longobardo», desiderosi di staccarsi «dall'obbedienza bizantina»: G. FEDALTO, *Lo scisma tricapitolino e la politica giustiniana*, in *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*, Atti della Settimana di studi (Spoleto 24-30 aprile 2003), 2 voll., Spoleto, CISAM 2004 (*Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, LI), I, pp. 629-659, in part. p. 650.

⁷⁷ MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., p. 151.

⁷⁸ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber II, c. 25, p. 86.

autorevole e scivolò progressivamente verso le posizioni imperiali⁷⁹. Gregorio dovette dunque procedere «con grande cautela di fronte allo zelo tricapitolino dei vescovi e delle città della *Langobardia* [...] e di fronte alla regina Teodolinda, che di quei vescovi subiva l'influenza»⁸⁰. Questa immagine di Teodolinda non sembra corrispondere a quella veicolata dalla grande matrice di tutte le *historiae* dei Longobardi. Paolo Diacono offrì ai suoi contemporanei e agli storici dei secoli successivi l'immagine di una regina devota, pia costruttrice di chiese come San Giovanni a Monza⁸¹. È noto il vaticinio di un eremita interrogato dall'imperatore Costante II, da poco sbarcato a Taranto:

Gens Langobardorum superari modo ab aliquo non potest, quia regina quaedam ex alia provincia veniens basilicam beati Iohannis baptistae in Langobardorum finibus construxit, et propter hoc ipse beatus Iohannes pro Langobardorum gente continue intercedit. Veniet autem tempus, quando ipsud oraculum habebitur despectui, et tunc gens ipsa peribit⁸².

L'origine 'straniera' e cristiana di Teodolinda, figlia di Garibaldo, duca dei Bavari, venne sottolineata da Bognetti all'inizio della sua versione della storia longobarda tra la fine del VI ed il primo ventennio del VII secolo⁸³. Stefano Gasparri ha notato come questa

⁷⁹ Sulla biografia di Dazio si veda l'ampia nota di ALZATI, "Pro sancta fide, pro dogma patrum". *La tradizione dogmatica delle chiese italiciane di fronte alla questione dei Tre Capitoli. Caratteri dottrinali e implicazioni ecclesiologiche dello scisma* cit., pp. 100-103 nota 15. Sulla fortuna milanese della figura di Dazio si veda G. BRAGA, s.v. *Dazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana 1987, pp. 180-184. Più in generale, per un confronto, anche documentario, con la sede di Aquileia: R. SCHIEFFER, *Zur Beurteilung des norditalischen Dreikapitel-Schismas. Eine überlieferungsgeschichte Studie*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», LXXXVII, 1976, pp. 167-199.

⁸⁰ G. TABACCO, *Milano in età longobarda*, in *Milano e i milanesi prima del mille (VIII-X secolo)*, Atti del Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano 26-30 settembre 1983), Spoleto, CISAM 1986 (*Atti dei Congressi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, X), pp. 17-43, in part. p. 26.

⁸¹ DELOGU, *Il regno longobardo* cit., p. 35.

⁸² PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber V, c. 6, pp. 146-147.

⁸³ BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi* cit., pp. 87-88.

immagine di Teodolinda costituisca «una sorta di leggenda erudita, parallela a quella popolare»⁸⁴, della regina come cardine di tutti i cambiamenti in positivo della *gens Langobardorum*. Cardine o strumento della politica accorta di Gregorio? L'autore dell'*Historia Langobardorum* riteneva che il pontefice avesse avuto nella prima (598) e nella seconda, più solida, tregua con l'impero (610) per lo meno un ruolo di suggeritore⁸⁵. Ma la presenza di Gregorio alle spalle di Teodolinda non era sufficiente. Bognetti dovette ricostruire, sulla base delle scarse notizie di Paolo e di altre sparse testimonianze, l'esistenza alla corte di Agilulfo e di Teodolinda di una serie di ministri romani⁸⁶. I ministri romani a corte furono i protagonisti di quella breve stagione che lo studioso milanese, con una formula celebre, chiamò «l'estate dei morti».

Secondo di Non poteva costituire l'ultima barriera tra l'opera di persuasione di Gregorio e l'esempio fornito a gente rozza, se non *nefanda*, come i Longobardi, dai ministri di cultura romana riportati alla luce da Bognetti. Nell'*Historia Langobardorum* Second(in)o di Non (Trento) occupa un posto più rilevante del «misterioso» Paolo e di suo figlio Pietro⁸⁷, esponenti di quello che è stato definito ancora recentemente, attenuando la sua coloritura romanica⁸⁸, un partito di corte forte ed influente durante i regni di Autari e di Agilulfo. Paolo Diacono nominò per la prima volta alla fine del terzo libro, «Secundus, qui aliqua de Langobardorum gestis scripsit»⁸⁹, poco prima di iniziare a narrare di Teodolinda e dei suoi due mariti, Autari ed Agilulfo. Alla fine del libro quarto Paolo registrò la morte del *servus Christi* Secondo: «Sequenti quoque mense Martio defunctus

⁸⁴ S. GASPARRI, *I Longobardi fra oblio e memoria*, in G. BARONE, L. CAPO, S. GASPARRI (a cura di), *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma, Viella 2001 (*I libri di Viella*, 24), pp. 237-277, in part. p. 255.

⁸⁵ Ho riportato il passo di Paolo Diacono *supra*, pp. 110-111.

⁸⁶ BOGNETTI, *I ministri romani dei re Longobardi e un'opinione di Alessandro Manzoni*, in «Archivio storico lombardo», LXXV-LXXVI, 1948-49, pp. 10-24 (= *L'età longobarda* cit., III, pp. 47-74).

⁸⁷ DELOGU, *Il regno longobardo* cit., p. 40; BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi* cit., pp. 104-105.

⁸⁸ GASPARRI, *L'alto Medioevo: da Teodorico a Berengario (secoli VI-X)* cit., p. 56.

⁸⁹ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber III, c. 29, p. 108.

est apud Tridentum Secundus servus Christi, de quo saepe iam diximus, qui usque ad sua tempora succinctam de Langobardorum gestis composuit historiolum»⁹⁰.

Nel passo di Bognetti che ho citato in apertura Secondo di Trento e Teodolinda erano i destinatari della corrispondenza di Gregorio. La regina, nell'interpretazione dello storico milanese, doveva essere «blandita» dalle parole di Gregorio, mentre Secondo doveva essere «acquistato alla causa». Ma l'azione di persuasione svolta dal pontefice nasceva da una delle più evidenti 'persuasioni religiose' dello stesso Bognetti, l'esistenza di una «chiesa nazionale separatista, fondata sulla dottrina dei Tre Capitoli»⁹¹. I ministri romani dei Longobardi erano i soli responsabili della sua creazione. «Epigoni della vecchia società romana, fedeli allo scisma dei Tre Capitoli e perciò, in politica, fieri anti-bizantini»⁹², essi assecondarono un presunto «preciso calcolo politico di Agilulfo. Il re avrebbe deliberatamente favorito la persistenza dello scisma che poneva i cattolici di *Langobardia* contro Bisanzio per avere a propria disposizione in Italia un peculiare blocco cattolico»⁹³.

L'interpretazione bognettiana degli anni compresi tra il 590 ed il 616 si reggeva su due analogie sorprendenti. Teodolinda era raffigurata come una 'nuova' Maria Teresa d'Austria⁹⁴; i rapporti tra Bisanzio, il regno longobardo e la chiesa di Roma erano retti da una sorta di moderna politica internazionale⁹⁵. Bognetti riprese ed

⁹⁰ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 40, p. 133.

⁹¹ Cfr. *supra*, p. 101.

⁹² G.P. BOGNETTI, *Le corone del tesoro e i ritrovamenti nel sarcofago di Teodolinda a Monza (Recensioni ad opere di Elze e di Haseloff)*, in «Archivio storico lombardo», LXXXI-LXXXII, 1954-55 [ma 1956], pp. 421-430 (= *L'età longobarda* cit., III, pp. 519-533, in part. p. 527).

⁹³ TABACCO, *Milano in età longobarda* cit., p. 28, ripreso anche da ALZATI, «Pro sancta fide, pro dogma patrum». *La tradizione dogmatica delle chiese italiane di fronte alla questione dei Tre Capitoli. Caratteri dottrinali e implicazioni ecclesiologiche dello scisma* cit., pp. 97-98.

⁹⁴ BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi* cit., p. 103; GASPARRI, *I Longobardi fra oblio e memoria* cit., p. 255.

⁹⁵ S. GASPARRI, *Gian Piero Bognetti, storico dei Longobardi*, in «La Cultura», XXXVIII, 2, 2000, pp. 129-140, in part. p. 138.

ampliò così alcune delle suggestioni avanzate nel 1930 e nel 1933 da Carlo Guido Mor⁹⁶. Quest'ultimo aveva individuato in Colombano lo strumento principale della politica di Agilulfo. Colombano giunse nell'Italia settentrionale solo nel 612, nell'anno della morte di Secondo di Trento. Bognetti fu dunque costretto a retrodatare l'esistenza di una chiesa nazionale tricapolina di un decennio, quando lo stesso Secondo poteva essere ancora attivo a corte. Ma con quale ruolo?

Paolo Delogu ha riassunto le qualità del *servus Christi Secundus* in una suggestiva enumerazione: «teologo, cronista, consigliere spirituale della regina e padrino dell'erede Adaloaldo»⁹⁷. La qualifica di «cronista» si doveva alla buona disposizione che l'*Historia Langobardorum* ebbe nei confronti dell'autore dell'*historiola* dal quale essa attinse ripetutamente⁹⁸. Ho già ricordato i due luoghi nei quali Paolo Diacono sottolinea il ruolo di Secondo come estensore di brevi minute degli eventi più o meno significativi della storia dei Longobardi in Italia. La sua vicinanza alla corte di Agilulfo e Teodolinda gli procurò molte di queste occasioni, tanto più se egli fu davvero il «consigliere spirituale» della regina. Nell'epistolario di Gregorio vi sono diverse tracce della sua attività di «teologo», tracce indirette visto che non possediamo alcun testo attribuibile direttamente a Secondo. Ma sappiamo che Gregorio lo scelse come interlocutore, insieme a Teodolinda, per tentare di «ricuperare tutta intera quella provincia metropolitana».

⁹⁶ C.G. MOR, *Contributi alla storia dei rapporti fra Stato e Chiesa al tempo dei Longobardi. La politica ecclesiastica di Autari e di Agilulfo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», III, 1930, pp. 96-160, e Id., *San Colombano e la politica ecclesiastica di Agilulfo*, in «Bollettino storico piacentino», XXVIII, 1933, pp. 49-58 (= *Scritti di storia giuridica altomedievale*, Pisa, Pacini 1977, pp. 535-593, in part. pp. 547 e 583-58, 605-613).

⁹⁷ DELOGU, *Il regno longobardo* cit., p. 40.

⁹⁸ G.P. BOGNETTI, *Processo logico e integrazione delle fonti nella storiografia di Paolo Diacono*, in *Convegno di studi storici in onore di L.A. Muratori* (Modena, 14 aprile 1950-16 aprile 1950), Modena, Aedes Muratoriana 1951, pp. 357-381 (= *L'età longobarda* cit., III, pp. 157-184), a partire da T. MOMMSEN, *Die Quellen der Langobardengeschichte des Paulus Diaconus*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», V, 1880, pp. 53-103 (= *Gesammelte Schriften*, VI, Berlin, Weidmann 1910, pp. 485-539, in part., a proposito dell'assassinio di Maurizio e della successione di Foca [*infra*, pp. 132-138], pp. 506-518).

Il biennio 602-603 fu fondamentale nella storia del regno longobardo e di tutta la penisola italiana. Il ritorno dell'esarca Smaragdo venne interpretato da papa Gregorio e da Gian Piero Bognetti come uno dei *signa propizi* inviati «dalla Provvidenza». Gregorio poteva forse sperare in un intervento più deciso del potere imperiale, come già era avvenuto con il patriarca aquileiese Severo, per ricondurre gli scismatici alla comunione con la chiesa di Roma⁹⁹. Nell'Italia settentrionale controllata dai Longobardi, a Milano e nelle sue diocesi suffraganee, l'esarca non aveva alcuna possibilità di agire. Fu questa situazione di evidente immobilismo a far nascere nello studioso milanese l'idea di una chiesa nazionale scismatica. La sua capacità di resistenza e di coordinamento con la corte longobarda ne avrebbe garantito la durata, anche se, osservò Bognetti, «era ragionevole sperare che la monarchia [...], facendo battezzare il nuovo re, [avesse fatto] una scelta irrevocabile»¹⁰⁰. Il figlio di Teodolinda e di Agilulfo, nato nel 602, ricevette il battesimo nel 603:

Tunc etiam baptizatus est praenominatus puer Adaloal, filius Agilulfi regis, in Sancto Iohanne in Modicia, et susceptus de fonte est a Secundo servo Christi de Tridento, cuius saepe fecimus mentionem. Fuit autem festi paschalis dies eo tempore septimo Idus Aprilis [7 aprile]¹⁰¹.

L'interpretazione che Paolo Delogu diede di questo passo è sorprendente e non è stata, a mia conoscenza, recepita e discussa da nessuno studioso:

I cattolici tricapolini ebbero dunque la possibilità di propagandare la loro fede nel regno, anche presso gli insediamenti longobardi, mentre la regina aderiva alle loro posizioni e manifestava apertamente diffidenza per la teologia papale. Nel 603 l'erede al trono Adaloaldo era battezzato nella fede cattolica, ma aveva per padrino il tricapolino Secondo di Non¹⁰².

⁹⁹ MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., pp. 152-153; S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, *liber XIII*, l. 34, pp. 1035-1037.

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, p. 101.

¹⁰¹ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., *liber IV*, c. 27, p. 125.

¹⁰² DELOGU, *Il regno longobardo* cit., p. 41, ripreso quasi letteralmente in ID., *Longobardi e Romani: altre congetture* cit., p. 107.

Nel 1980¹⁰³ lo schema proposto da Bognetti fin dal 1939¹⁰⁴ rierse nuovamente. L'esistenza di una chiesa presupponeva un contesto di fazioni all'interno del regno longobardo ed una infaticabile prassi missionaria diretta verso le confessioni rivali¹⁰⁵. Anche una chiesa scismatica doveva seguire il metodo della chiesa di Roma. I cattolici tricapolini vicini alla regina, i «romani» superstiti di antica tradizione senatoria, tentarono di propagandare la loro fede promuovendo alcune missioni presso i Longobardi che, sullo stesso territorio, vivevano in insediamenti rigidamente separati dai romani. E tuttavia, al termine del passo che ho appena citato, Delogu si allontanò improvvisamente dall'interpretazione degli eventi del 603 proposta da Bognetti. Adaloaldo fu battezzato nella fede cattolica, ma ebbe come padrino il tricapolino Secondo di Trento.

Nel 1878, licenziando l'edizione iniziata da Ludwig Bethmann, Georg Waitz commentò così l'acceso di Paolo a Secondo di Trento, «cuius saepe fecimus mentionem»: «Ex quo magnam hujus libri partem sumtam esse, primo patet aspectu»¹⁰⁶. Lo stile e la conoscenza di dettagli minuti sul rituale del battesimo come il luogo, la basilica regia di Monza, e la data precisa della cerimonia convinsero lo studioso tedesco, *primo aspectu*, a far discendere la narrazione di Paolo dall'*historiola* dello stesso Secondo. Ma anche Waitz, come Delogu, non trasse tutte le conclusioni possibili dalle proprie osservazioni.

¹⁰³ Nella fondamentale opera di Delogu, il rapporto tra *Longobardi e Romani* è stato, soprattutto negli ultimi anni, al centro di un'ampia revisione, come dimostra l'*Aggiornamento bibliografico* posto a conclusione di un saggio pubblicato per la prima volta nel 1990 e ristampato nel 2004: DELOGU, *Longobardi e Romani: altre congetture* cit., pp. 164-171.

¹⁰⁴ G.P. BOGNETTI, *Le origini della consacrazione del vescovo di Pavia da parte del Pontefice romano e la fine dell'arianesimo presso i Longobardi*, Atti e memorie del IV Congresso storico lombardo (Pavia 18-20 maggio 1939), Milano, Giuffrè 1940, pp. 91-157 (= *L'età longobarda* cit., I, pp. 143-217).

¹⁰⁵ GASPARRI, *I Germani immaginari e la nascita del regno. Cinquant'anni di storia longobarda* cit., p. 14.

¹⁰⁶ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 27, n. 2 p. 125. Paolo Delogu ha ritenuto tutte le informazioni di Paolo sul regno di Agilulfo desunte dall'operetta di Secondo: DELOGU, *Longobardi e Romani: altre congetture* cit., p. 128.

Se l'ipotesi di Waitz è corretta, la breve descrizione del rituale battesimale che ebbe come protagonista Adaloaldo costituisce un fossile narrativo all'interno di un'opera pensata e redatta più di centocinquant'anni dopo, «in seguito agli eventi del 774», forse su richiesta della corte carolingia «e per i loro sostenitori longobardi»¹⁰⁷. Paolo Diacono non si limitò a seguire l'ordine degli eventi predisposto dal «cronista» Secondo, ma si servì del linguaggio del «teologo», «consigliere spirituale» di Teodolinda e attore del rituale battesimale.

«Susceptus de fonte est a Secundo». Le indagini di Victor Saxer hanno dimostrato che l'uso del verbo *suscipere* ha un significato molto preciso nella prassi battesimale del VI secolo, più esteso del semplice «act of sponsoring»¹⁰⁸. Nella prima metà del VI secolo, Cesario, vescovo di Arles dal 502 al 542 e *praedicator*¹⁰⁹ con una cura d'anime molto più vasta della sua Provenza¹¹⁰, si servì frequentemente di *suscipere* e del suo sinonimo *excipere* per caratterizzare il ruolo e la funzione dei *fideiussores*. Ai *fideiussores* era richiesto di farsi carico dei fanciulli durante tutto il rituale di iniziazione e di continuare a

¹⁰⁷ R. MCKITTERICK, *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli-Udine 6-9 maggio 1999), Udine, Forum 2000 («Libri e biblioteche», 9), pp. 9-28, in part. p. 17. Il saggio è stato ristampato, con alcune modifiche, in lingua inglese e con il nuovo titolo *Paul the Deacon's Historia Langobardorum and the Franks* nell'ultima opera di EAD., *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press 2004, pp. 60-83.

¹⁰⁸ J.H. LYNCH, *Godparents and Kinship in Early Medieval Europe*, Princeton, Princeton University Press 1986, p. 158.

¹⁰⁹ Le caratteristiche della predicazione 'elitaria' di Cesario sono riassunte in R.A. MARKUS, *The End of Ancient Christianity*, Cambridge, Cambridge University Press 1990; trad. it. *La fine della cristianità antica*, Roma, Borla 1996 (*Cultura cristiana antica. Studi*), pp. 235-245.

¹¹⁰ J. GUYON, *L'église en Provence au V^e e au VI^e siècles*, in *L'église et la mission au VI^e siècle. La mission d'Augustin de Cantorbéry et les églises de Gaule sous l'impulsion de Grégoire le Grand*, Actes du Colloque (Arles, 20 novembre 1998-21 novembre 1998), Paris, Cerf 2000, pp. 213-242.

farlo nella vita di tutti i giorni. Durante il rito battesimale, «quand il est administré à des petits enfants»¹¹¹ e non a uomini già adulti, essi rispondono al posto dei bambini rinunciando al demonio, trasmettono loro un oggetto, simbolo di fede, e soprattutto li ricevono, li prendono tra le loro braccia dopo il lavacro:

Et quia iam tempus advenit, ut competentibus symbolum tradere debeamus, quicumque filios aut filias excepturi estis in baptismo, scitote nos fideiussores pro ipsis apud Deum esse futuros. Et ideo iam nunc eos docete symbolum parare, ita ut qui seniores sunt per se reddant, pro parvulis vero qui eos excepturi sunt aut per se aut per se ipsos aut per alios reddi faciant; qui aliter fecerit, noverit se grandem verecundiam esse passurum. Et ipsi, quos excipitis, postea quam baptizati fuerint, semper illos castigat¹¹².

William Klingshirn ha sottolineato una possibile connessione tra l'atto dell'immersione battesimale e alcune ricorrenze particolari come il giorno di san Giovanni Battista, il 24 giugno, ed il solstizio d'estate, il 22 dello stesso mese. In quei giorni, ricordava Cesario ad alcuni proprietari restii a versare le decime dovute, *cuncti ad vos pertinentes*¹¹³ si gettavano nelle acque, nei fiumi e nei laghi, durante la notte o alle prime luci dell'alba. Iniziavano le loro pratiche nefande il 22 e le terminavano solo il 24, riunendo le due ricorrenze

¹¹¹ V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II^e au VI^e siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins*, Spoleto, CISAM 1988 (*Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, 7), p. 518. Nella medesima pagina si trovano i riferimenti alle occorrenze di *suscipere/excipere* nei *Sermones* di Cesario, secondo il testo citato nella nota seguente.

¹¹² SANCTI CAESARII ARELATENSIS *Sermones*, 2 voll., ed. G. Morin, Editio altera, Turnholti, Brepols 1953 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, CIII, CIV), II, sermo CXXX, 5, pp. 537-538.

¹¹³ Per spiegare l'atteggiamento di Cesario nei confronti dei *pertinentes ad* è stata evocata la categoria veterotestamentaria di 'impurità', resa celebre dai lavori di Mary Douglas: R. MAC MULLEN, *Christianity and Paganism in the Fourth to Eight Centuries*, New Haven-London, Yale University Press 1997, p. 7 (senza alcun riferimento diretto all'opera maggiore dell'antropologa inglese, *Purity and Danger*). Le considerazioni di Mac Mullen vanno parzialmente corrette ed integrate con le

e proseguendo così un rituale pagano molto più antico¹¹⁴. Secondo Klingshirn, essi tentavano in questo modo di ampliare e simbolizzare il battesimo impartito da Giovanni a Gesù e con esso il loro stesso battesimo, per rafforzare la propria adesione al cristianesimo¹¹⁵. Peter Brown ha interpretato diversamente il simbolismo dell'acqua ed il tentativo di «sincronizzare»¹¹⁶ il calendario ecclesiastico con le fasi della vita contadina. Fu il cristianesimo ad imporre «il proprio sapore caratteristico ai fondamentali riti agrari: l'aspersione dell'acqua santa, che nei climi inclini alla siccità del Nord-Africa e della Provenza doveva dar forza al raccolto, fu rinviata a poco a poco al giorno della festa di san Giovanni Battista. Con questo piccolo slittamento, gli antichi poteri dell'acqua vennero rafforzati con il grande nuovo potere attribuito al battesimo cristiano»¹¹⁷.

Queste due, contraddittorie, spiegazioni della centralità assegnata da Cesario al battesimo hanno iniziato a vacillare sotto i colpi dello stesso Brown. Nel 2003 lo studioso irlandese ha ripubblicato la sua grande sintesi, *The Rise of the Western Christendom*, ampliandola e rimaneggiandola in più punti. A Cesario e alla sua ossessione per il rituale battesimale è toccata una piccola, ma fondamentale, aggiunta: «*Around Arles, Christianity even lent its own distinctive flavor to fundamental agrarian rites*»¹¹⁸.

Il sermone con il quale Cesario intendeva colpire duramente le pratiche degli abitanti che vivevano «intorno ad Arles» aveva

osservazioni di I. WOOD, *The Missionary Life. Saints and the Evangelisation of Europe 400-1050*, Harlow, Pearson Education 2001, pp. 3-24 (cap. I *The Christianisation of Europe, 400-1000*).

¹¹⁴ SANCTI CAESARII ARELATENSIS *Sermones* cit., I, sermo XXXIII, 4, p. 146

¹¹⁵ W.E. KLINGSHIRN, *Cesarius of Arles. The Making of a Christian Community in Late Antiquity Gaul*, Cambridge, Cambridge University Press 1994 (*Cambridge Studies in Medieval Life and Thought. 4th Series*, 22), p. 225.

¹¹⁶ L'espressione è di KLINGSHIRN, *Cesarius of Arles. The Making of a Christian Community in Late Antiquity Gaul* cit., p. 225.

¹¹⁷ P. BROWN, *La formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità 200-1000 d.C.*, Roma-Bari, Laterza 1995 (*Fare l'Europa*), p. 125.

¹¹⁸ ID. *The Rise of Western Christendom. Triumph and Diversity, A.D. 200-1000* cit., p. 154.

dei destinatari ben precisi. Erano i proprietari terrieri, moralmente responsabili degli uomini legati ad essi e alla terra¹¹⁹. Nel VI secolo i vescovi di Arles provenivano da una cultura monastica cresciuta nel cenobio di Lérins¹²⁰. Ogni nuovo vescovo, sostenne Venanzio Fortunato, era *pontifex*, ma restava *monachus*¹²¹. Cesario aveva verso i *rustici* il medesimo atteggiamento che, in una delle fasi più difficili del conflitto tra il regno longobardo e la chiesa di Roma, papa Gregorio aveva confessato ad Agilulfo: «Nam si, quod absit, facta non fuisset, quid agi habuit, nisi cum peccato et periculo partium miserorum rusticorum sanguis, quorum labor utriusque proficit, funderetur?»¹²² L'ambiente, il clima, la sede dalla quale Cesario pronunciava i propri sermoni era quello di una città nella prima metà del VI secolo. I *sermoni* del vescovo di Arles, nei loro limiti di genere, sono un testimone prezioso, in assenza di altre fonti coeve, per cogliere i diversi momenti della liturgia. Fino ad ora non possedevamo una spiegazione convincente per la collocazione temporale del battesimo di Adalaldo: «Fuit autem festi pascalis dies eo tempore septimo

¹¹⁹ Compito di Cesario, del suo clero e dei suoi sostenitori era dunque organizzare nel miglior modo possibile «the proper disposition of the resources of the Church of Arles», come ha sottolineato LEYSER, *Authority and Ascetism from Augustine to Gregory the Great* cit., p. 87.

¹²⁰ La migliore esposizione del passaggio 'dal chiostro al mondo' della generazione di vescovi e monaci precedente a quella di Cesario rimane S. PRICOCO, *L'isola dei santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri 1978.

¹²¹ R.W. MATHISEN, *Ecclesiastical Factionalism and Religious Controversy in Fifth-Century Gaul*, Washington D.C., The Catholic University of America Press 1989, p. 276.

¹²² Cfr. *supra*, p. 112. Il passo è stato analizzato da S. MAZZARINO, *L'«era costantiniana» e la «prospettiva storica» di Gregorio Magno*, in *Passaggio dal mondo antico al medio evo: da Teodosio a san Gregorio Magno*, Atti del Convegno internazionale (Roma 25-28 maggio 1977), Roma, Accademia nazionale dei Lincei 1980 (*Atti dei Convegni Lincei*, 45), pp. 9-28, ed in D. VERA (a cura di), *La società del basso impero. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza 1983 (*Universale Laterza*, 636) pp. 117-137, in part. p. 117.

Idus Aprilis [7 aprile]»¹²³. Il sermone 204 della raccolta di Cesario ce la offre:

Et ideo rogo et admoneo, ut quotiens paschalis sollemnitas venit, quicumque viri vel mulieres de sacro fonte filios spiritaliter exceperunt, cognoscant se pro ipsis fideiussores apud Deum exitisse: et ideo semper illis sollicitudinem verae caritatis impendant¹²⁴.

A più cinquant'anni di distanza, il resoconto del teologo e padrino del figlio della coppia regia Adaloaldo, rifiuto nell'*Historia Langobardorum*, ricalcava il linguaggio (*excipere/suscipere*), i ruoli ed il momento liturgico indicati dal vescovo di Arles nei suoi *sermones*. La celebrazione del sacramento, vista dal suo cronista ed attore, non aveva nulla che non fosse «ortodosso» e «cattolico». Forse per questa ragione il battesimo di Adaloaldo venne interpretato da Bognetti come una «scelta irrevocabile», frutto del progressivo indebolimento di un'inesistente chiesa nazionale tricapitolina. Le lettere di felicitazioni inviate da Gregorio a Teodolinda sembravano confermare il successo di Roma e la sconfitta del partito romano tricapitolino. Con il battesimo, Adaloaldo era stato *donatus* e *sociatus catholicae fidei*. La *gens Langobardorum* aveva ora un *novus rex* cattolico e ad esso andavano tributati dei doni particolari: «Excellentissimo autem filio nostro Adalouvaldo regi transmittersse filacta curavimus, id est crucem cum ligno sanctae crucis Domini et lectionem sancti evangelii, theca Persica inclausum»¹²⁵. Ma Gregorio, seppure lamentando l'età e la malattia, non dimenticò Secondo:

Illud autem quod excellentia vestra scripsit ut dilectissimo filio nostro Secundo abbati ad ea quae scripsit subtilius deberemus, quis vel illius petitionem vel vestra desidera, quae multis esse profutura cognoscit, si aegritudo non obsisteret, duceret postponenda? [...] Sed si omnipotente Deo

¹²³ Cfr. *supra*, p. 124.

¹²⁴ SANCTI CAESARII ARELATENSIS *Sermones* cit., II, sermo CCIV, 3, p. 821.

¹²⁵ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, liber XIV, l. 12, p. 1083. Per i doni di Gregorio ad Agilulfo si vedano le schede di D. TALBOT RICE, *Opere d'arte paleocristiane e altomedievali*, in L. VITALI (a cura di), *Il tesoro di Monza*, Milano, Banca Popolare di Milano 1966, pp. 23-38, in part. pp. 30-31 e le tavole corrispondenti 43-48 nelle pagine a seguire.

disponente convaluero, ad cuncta quae mihi scripsit subtiliter respondebo. Eam tamen synodum quae pia memoriae Iustiniani tempore facta est per latores praesentium transmissi, ut praedictus dilectissimus filius meus ipsam relegens agnoscat quia falsa sunt omnia, quae contra apostolicam sedem vel catholicam fidem recipere¹²⁶.

Poco prima di morire, Gregorio continuava a ripetere quella che, dal tempo di Pelagio II, era stata la posizione dottrinale della sede di Roma: il pontefice riconosceva la perpetua validità del concilio di Calcedonia, corona dei quattro concili ecumenici precedenti; nello stesso tempo egli inviava a Secondo gli atti del concilio costantinopolitano del 553, perché egli li «rileggesse» e verificasse la loro assoluta compatibilità con le quattro sinodi precedenti. Alla fine del dicembre del 603 Secondo e Gregorio continuavano a disputare di eventi distanti ormai quasi cinquant'anni e di luoghi che il giovane Gregorio aveva potuto vedere e vivere. Forse per questa ragione – e se l'*historiola* di Secondo non è una semplice invenzione letteraria o, come voleva Bognetti¹²⁷, una storia locale del Trentino longobardo – la notizia del battesimo di Adaloaldo e del padrino di Secondo era inserita in un contesto del tutto particolare per l'*Historia Langobardorum*.

Dalla sua riscoperta a metà Cinquecento, l'*Historia* di Paolo è stata il canovaccio privilegiato sul quale tutti gli storici si sono esercitati, glossandolo ed integrandolo, ma ritornando quasi sempre al punto di partenza¹²⁸. Senza Paolo Diacono non conosceremmo quasi nulla del regno longobardo in Italia, ma senza i capitoli venticinquesimo, ventiseiesimo e ventisettesimo del libro quarto – esemplati sull'*historiola* di Secondo – non potremmo cogliere la connessione tra il battesimo di Adaloaldo e le vicende orientali che ebbero come protagonisti due imperatori (Tiberio II e Maurizio) e l'apocrisario papale a Costantinopoli.

¹²⁶ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, liber XIV, l. 12, p. 1083.

¹²⁷ BOGNETTI, *Processo logico e integrazione delle fonti nella storiografia di Paolo Diacono* cit., pp. 163-164.

¹²⁸ La fortuna di Paolo nell'ultimo secolo, soprattutto nella storiografia italiana, è stata analizzata da W. POHL, *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in CHIESA (a cura di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio* cit., pp. 413-426.

Nel capitolo venticinquesimo Paolo, fondandosi su Secondo, si limitò a registrare i tre eventi più significativi dell'anno 602: la nascita di Adaloaldo, la conquista di Monselice ed il ritorno dell'esarca Smaragdo. La rimozione del suo predecessore Callinico venne giustificata nel capitolo seguente con le mutate condizioni della corte costantinopolitana:

Igitur Mauritius augustus, postquam uno et viginti annis rexit imperium, cum filiis Theodosio et Tiberio et Costantino a Focate, qui fuit strator Prisci patricii occiditur. Fuit autem utilis rei publicae; nam saepe contra hostes dimicans victoriam obtenuit. Hunni quoque, qui et Auares appellantur, eius virtute devicti sunt¹²⁹.

La descrizione dettagliata dell'assassinio di Maurizio e dei suoi figli e la precisione con la quale Paolo e Secondo delineavano la situazione dell'Impero nella penisola balcanica, precedente all'avvento di Foca, non trova riscontro nelle fonti greche coeve. La sconfitta degli Avari era stata l'ultima impresa vittoriosa concepita da Maurizio, un anno prima della sua morte¹³⁰. La rivolta che portò Foca sul trono imperiale fu causata dalla propaggine della guerra condotta per restituire all'Impero il controllo di tutta la penisola balcanica. L'ordine impartito all'esercito di trascorrere l'inverno sui capisaldi danubiani fu la scintilla che, con l'approvazione del senato, portò all'elezione di Foca, *strator* del patrizio Prisco, distintosi in alcune campagne contro gli Avari sul Danubio e sul Tibisco nel 601¹³¹, e all'assassinio di Maurizio e dei figli Tiberio e Costantino, il 27 novembre 602.

¹²⁹ PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* cit., liber IV, c. 26, p. 125.

¹³⁰ Gli ultimi anni della campagna danubiana di Maurizio sono stati analizzati, sulla base delle *Historiae* di Teofilatto di Simocatta, da M. WHITBY, *The Emperor Maurice and his Historians. Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare*, Oxford, Oxford Clarendon Press 1988 (*Oxford Historical Monographs*), pp. 161-165, e ripercorsi in ID., *The Successors of Justinian*, in A. CAMERON, B. WARD-PERKINS, M. WHITBY (eds.), *The Cambridge Ancient History, XIV Late Antiquity: Empire and Successors, A.D. 425-600*, Cambridge, Cambridge University Press 2000, pp. 86-111, in part. pp. 104-108.

¹³¹ P. DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori 1992, note a corredo del c. 26, liber IV, pp.

Nel capitolo ventisettesimo l'*Historia* sembrò ritornare a vicende più consuete. Nel 603 Gaidoaldo di Trento e Gisulfo [II] di Cividale si riavvicinarono al rex Agilulfo¹³². In occasione della ricorrenza pasquale, il 7 aprile, Adaloaldo fu battezzato e ricevuto da Secondo di Trento. Nel 603 l'Impero in Oriente fu attraversato da un evento sconvolgente. Il re di Persia Cosroe (Kushraw) II, proclamandosi protettore del defunto Maurizio, attaccò in profondità l'Impero, conquistando Gerusalemme ed Antiochia ed arrivando ad assediare Costantinopoli¹³³. Se il regno di Agilulfo è stato recentemente interpretato, dopo quasi due secoli di contrapposizione tra «Lambardi» e «Romani», come l'inizio di una fase diversa dell'età longobarda, dopo un primo trentennio di assestamento¹³⁴, «gli anni dell'anarchia sotto il regno di Foca rappresentano l'ultima fase della storia dell'impero tardo-romano o primo periodo bizantino. Dalla crisi uscì un'altra Bisanzio, liberata ormai dall'eredità del decadente stato tardo-romano, e alimentata da nuove forze»¹³⁵.

Naturalmente non c'è traccia di droyseniane «periodizzazioni» nell'*Historia Langobardorum*. Da sola, essa non è in grado di fornirci la chiave per comprendere la logica che presiede agli eventi narrati.

503-504, da confrontare con G. OSTROGORSKY, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München, Beck 1963 (*Handbuch der Altertumwissenschaft*); trad. it. *Storia dell'impero bizantino*, Torino, Einaudi 1993² (*Einaudi Tascabili. Saggi*, 124), p. 71.

¹³² O. BERTOLINI, s.v. *Agilulfo* cit., p. 392, e S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo 1978 (*Studi storici*, 109), pp. 55 (*Gaidoald*) e 66 (*Gisulfo II*).

¹³³ La sintesi migliore degli avvenimenti, esemplare per la sua chiarezza e concisione, resta A. CAMERON, *The Mediterranean World in Late Antiquity A.D. 395-600*, London-New York, Routledge 1993 (*Routledge History of Ancient World*); trad. it. *Un impero due destini. Roma e Costantinopoli fra il 395 ed il 600 d.C.*, Genova, ECIG 1996 (*La Nuova Atlantide*), p. 204. Ma si veda ora, per l'assedio di Costantinopoli e la reazione di Eraclio, J. HOWARD-JOHNSTON, *Pride and Fall: Kushro II and his Regime, 626-628*, in *La Persia e Bisanzio*, Convegno internazionale (Roma 14-18 ottobre 2002), Roma, Accademia nazionale dei Lincei 2004 (*Atti dei Convegni Lincei*, 201), pp. 93-113.

¹³⁴ GASPARRI, *Roma e i Longobardi* cit., pp. 223-224.

¹³⁵ OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino* cit., p. 73.

Ma i capitoli centrali del libro quarto si collocano all'estremità di un periodo e all'inizio di un altro, per la penisola italiana e per l'Impero. Secondo e Paolo non forniscono spiegazioni del mutamento, indicano la direzione verso la quale rivolgere la nostra attenzione.

Questa direzione era già stata tracciata e percorsa, senza riferirsi ad Adaloaldo ed al suo battesimo, da Victor Saxer. Alla fine del VI secolo la coppia *suscipere/excipere*, utilizzata da Cesario di Arles per significare l'atto dell'accoglimento del neofita fanciullo, ricomparve sotto la penna di Gregorio di Tours:

Litteris grammaticis dialectisque ac rhetoricis ita est insitutus ut nulli in Urbe ipsa putaretur esse secundus; hoc apicem adventius fugire temptans ne, quod prius abicerat, rursus ei in saeculo de adepto honore iactantia quaedam subriperet. Unde factum est, ut epistulam ad imperatorem Mauricium dirigeret, cuius filius ex lavacro sancto susciperat, coniurans et multa praeece deprecens, ne umquam consensum praeberet populis, ut hunc huius honoris gloria sublimaret¹³⁶.

Gregorio Magno conosceva molto bene le implicazioni che l'adesione come padrino al battesimo di un infante recava con sé¹³⁷. Gregorio, come apocrisario papale, era rimasto a Costantinopoli per circa sette anni, dal 579 al 586¹³⁸. Il suo soggiorno a corte era culminato nel 584, quando egli *suscepit ex lavacro* il primo figlio dell'imperatore Maurizio.

Nel 590, al momento della sua elezione, Gregorio si ricordò di questo legame. Ricorse al *topos* episcopale del *non sum dignus, Domine* per ottenere l'appoggio del *dominus* terreno; scelse di ritrarsi e nello

¹³⁶ GREGORIUS EPISCOPUS TURONENSIS, *Libri historiarum X* cit., liber X, c. 1, p. 478. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II^e au VI^e siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins* cit., p. 527.

¹³⁷ La connessione tra Cesario di Arles e «l'application politique du parrainage» a Bisanzio è stata suggerita da A. ANGENENDT, *Le parrainage dans le haut Moyen Âge. Du rituel liturgique au cérémonial politique*, in M. ROUCHE (éd.), *Clovis. Histoire et mémoire, Le baptême de Clovis, l'événement*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne 1997, pp. 243-254, in part. pp. 244-248.

¹³⁸ Secondo la cronologia del più recente contributo sulla questione: L. CRACCO RUGGINI, *Gregorio Magno e il mondo mediterraneo*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte* cit., pp. 11-51, in part. p. 13.

stesso tempo mostrò a quale grado di «familiarità»¹³⁹ erano giunti i suoi rapporti con Maurizio¹⁴⁰ ed il suo figlio maggiore Teodosio¹⁴¹. Quanto all'atto battesimale vero e proprio, affermò Gregorio in una lettera composta nell'aprile del 591¹⁴² ed inviata in risposta alle sollecitazioni di uno dei suoi più cari amici degli anni costantinopolitani, Leandro vescovo di Siviglia¹⁴³, esso può essere somministrato sia per triplice immersione, sia per immersione singola. «De trina vero mersione baptismatis, nil respondi verius potest quam ipsi sensistis, quia in una fide nil officit sanctae ecclesiae consuetudo diversa»¹⁴⁴:

¹³⁹ BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo* cit., p. 54. Ma si veda anche MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., p. 15.

¹⁴⁰ Un testo, ed un testimone, esemplare della rete di conoscenze ed affinità che Gregorio aveva saputo crearsi nella capitale è quello analizzato da A. CAMERON, *A Nativity Poem of the Sixth Century A.D.*, in «Classical Philology», LXXIX, 1979, pp. 222-232 (= *Continuity and Change in Sixth-Century Byzance*, London, Variorum Reprints 1981, cap. XIV).

¹⁴¹ J. HERRIN, *The Formation of Christendom*, Princeton, Princeton University Press 1989², p. 158. Il regno di Maurizio ed il nesso tra *hérédité*, *légitimité*, *succession* sono stati analizzati da G. DAGRON, *Empereur et prêtre. Étude sur le «césaropapisme» byzantin*, Paris, Gallimard 1996 [ma finito di stampare nel 1995] (*Bibliothèque des Histoires*), pp. 47-48.

¹⁴² S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., I, liber I, l. 41, pp. 47-49.

¹⁴³ Non posso soffermarmi qui sul complesso e fondamentale rapporto tra Gregorio e Leandro. Fin dalla prima metà degli anni Ottanta del VI secolo, Leandro costituì uno degli interlocutori privilegiati del futuro pontefice. Per un primo approccio alla figura di Leandro si vedano le pagine di MARKUS, *Gregorio Magno e il suo mondo* cit., pp. 190-195 (par. *I Visigoti e la Spagna*). I rapporti tra Leandro, la Spagna e l'Impero sono stati riassunti, ormai molti anni fa, da W. GOFFART, *Byzantine Policy in the West under Tiberius II and Maurice: the Pretenders Hermenegild and Gundovald (579-85)*, in «Traditio», XIII, 1957, pp. 73-118, in part. pp. 89-91. Ma il punto di riferimento per ogni nuova ricerca, dopo la biografia di L. NAVARRA, *Leandro di Siviglia. Profilo storico-letterario*, L'Aquila, Japadre 1987 (*Collana di testi storici*, 17), è ora J. FONTAINE, *Isidore de Séville. Gènesis et originalité de la culture hispanique au temps des Wisighots*, Turnholti, Brepols 2000 (*Temoins de notre histoire*), ad indicem.

¹⁴⁴ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., I, liber I, l. 41, p. 48. Il passo è stato analizzato anche da SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II^e au VI^e siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins* cit., pp. 582-583.

la responsabilità del battesimo degli infanti era affidata completamente al suo ministro ed al padrino del fanciullo.

Non sapremo mai chi impartì materialmente il sacramento ad Adaloaldo. Fu lo stesso Secondo a immergere, una o tre volte, il figlio di Agilulfo e Teodolinda nel fonte battesimale e a *suscipere eum* dall'acqua? Con una lettera indirizzata al futuro padrino di Adaloaldo, redatta ed inviata nel maggio del 599, Gregorio si preparò a questa evenienza¹⁴⁵. Nella prima parte della lunga lettera – forse una delle più lunghe nell'epistolario gregoriano – Gregorio rispose alla richiesta di un *libellum exhortatorium* fatta da Second(in)o lamentando i malanni incombenti (*podagra*) e trasformando la lettera stessa in un *tractatum*. A metà del 599 Secondo era ancora un *monachos*, un *inclausus* che passava la sua vita a combattere «contra antiquum hostem»¹⁴⁶, ma non aveva rinunciato ad interrogare il pontefice su argomenti di teologia conciliare. Le chiese orientali, avrebbe chiesto Secondo a Gregorio, erano rimaste fedeli all'ortodossia calcedonese, rappresentata dal cosiddetto *tomus* di papa Leone Magno, o si erano divise fra di loro sulla questione dei Tre Capitoli?

Unde certam dilectionem tuam esse desidero, quia praedictae sanctissimae orientales ecclesiae uno sensu, una doctrina fidem eiusdem sanctae memoriae Leonis tenent sanctamque Chalcedonensem synodum ita nobiscum cum aliis generalibus synodis custodire fateantur, sicut et nos aversamur atque anatemate plectendos ducimus, si quid de fide eiusdem synodi aliquid imminuere vel aliquid in ea addere praesumit¹⁴⁷.

Gli argomenti sono i medesimi che Gregorio ripeterà a Secondo nel dicembre del 603, otto mesi dopo il rito battesimale. Ma c'è di più. Gregorio esortava Secondo «ne errorem scismaticorum sequens a sancta universali ecclesia divisa possit inveniri», ma nello stesso tempo rispondeva ad un ultimo quesito del *servus Christi inclausus*: «In extremum vero epistulae requisisti quid eis respondendum sit qui dilectionem tuam de parvulorum animabus requirunt, qui sine

¹⁴⁵ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, liber IX, l. 148, pp. 698-704.

¹⁴⁶ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, liber IX, l. 148, p. 699.

¹⁴⁷ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, liber IX, l. 148, pp. 700-701.

gratia baptismatis moriuntur». Se il corpo è vincolato dal peccato originale, allora l'anima che viene data da Dio è colpevole, essa che fino ad allora non ha acconsentito al peccato attuale con il corpo? Il problema della *descensio* dell'anima nel corpo – fu costretto ad ammettere Gregorio – non aveva trovato un consenso unanime tra i Santi Padri¹⁴⁸: «Sed cum hoc sit incertum, illud incertum non est quia, nisi sacri baptismatis gratia fuerit renatus homo, omnis anima originalis peccatis vinculis est obstructa»¹⁴⁹.

La lettera di Gregorio a Secondo fornisce, finalmente, la chiave per comprendere il significato e le modalità del battesimo di Adaloaldo ed il ruolo di padrino attribuito a Secondino, ma reca con sé anche conclusioni più generali, utili a comprendere la natura ed il significato dell'osservanza tricapolina nell'Italia settentrionale. Il dibattito tra i pontefici romani ed il clero tricapolino si configurò sempre come uno scontro tra due ecclesiologie differenti. I tricapolini, fedeli prima che ai quattro concili ecumenici alla prassi conciliare, ritenevano che l'unica strada percorribile per superare il dissenso fosse la *via concilii*. Se si eccettua il caso delle ordinazioni evocato nella lettera dei vescovi della *Venetia et Histria* a Maurizio¹⁵⁰, la pratica sacramentale non venne mai messa in discussione. La lettera del dicembre 603, una delle ultime lettere dell'epistolario gregoriano, dimostra che il pontefice riconobbe immediatamente la validità del battesimo di Adaloaldo, padrino – e officiante? – Secondo. E l'invio degli atti della sinodo convocata da Giustiniano per risolvere definitivamente la questione tricapolina rafforza l'ipotesi che ho appena avanzato. La dottrina del peccato originale di Gregorio (incerta) e la necessità del battesimo (certa) non ammettevano repliche. La fine della questione sacramentale non implicava affatto la conclusione della disputa ecclesiologica. Entrambi, Gregorio e Second(in)o, volevano avere l'ultima parola.

¹⁴⁸ L'incertezza di Gregorio è stata notata anche da P. CRAMER, *Baptism and Change in the Early Middle Ages c. 200-c. 1150*, Cambridge, Cambridge University Press 1993 (*Cambridge Studies in Medieval Life and Thought. 4th Series*, 20), pp. 132-133.

¹⁴⁹ S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, *liber IX*, l. 148, p. 703.

¹⁵⁰ Cfr. *supra*, p. 119.

Da parte sua, il *servus Christi* Secondo, seguito da Paolo Diacono, non aveva mostrato alcuna reticenza nel servirsi di un linguaggio tecnico, condiviso con Cesario di Arles e Gregorio di Tours, per rivendicare il proprio ruolo in un rituale battesimale perfettamente ortodosso. La *reportatio* dell'evento venne inserita tra una nascita ed una morte ed un duplice padrinnaggio. Come Secondo era stato padrino di Adaloaldo così Gregorio, nel 584, era stato padrino del figlio maggiore dell'imperatore Maurizio. Secondo e Paolo, unici tra tutti coloro che registrarono l'assassinio dell'imperatore e l'ascesa di Foca, ebbero cura di specificare che Maurizio, regnante da ventuno anni, fu trucidato con i propri figli, menzionati per ordine di successione: «cum filiis Theodosio et Tiberio et Costantino»¹⁵¹.

La reazione di papa Gregorio non fu dunque quella che ci si poteva aspettare dal padrino di Teodosio. In una delle sue ultime lettere, inviata a Costantinopoli nel luglio del 603¹⁵², Gregorio formulò quello che Ottorino Bertolini ha chiamato «un programma di governo suggerito»¹⁵³. Il legame con Teodosio figlio di Maurizio sembrava essere stato dimenticato. Cesario di Arles, come abbiamo visto, era stato molto duro nell'indicare i doveri dei padrini. Il *fideiussor* era responsabile della fede del proprio figlio spirituale, della sua educazione e del suo comportamento. La notizia del padrinnaggio di Gregorio, seguita, senza alcun commento, dalla *reportatio* insolitamente puntuale di fatti che riguardavano l'Impero d'Oriente, consentiva di mettere in relazione l'ascesa di Foca con gli eventi costantinopolitani di vent'anni prima. Ma anche sulla questione del padrinnaggio, come era già avvenuto per l'invio degli atti del concilio costantinopolitano del 553, Gregorio pretese di avere l'ultima parola, una parola antica, pronunciata ai tempi dell'assedio di Roma del 593.

¹⁵¹ Cfr. *supra*, p. 132.

¹⁵² S. GREGORII MAGNI *Registrum Epistolarum* cit., II, liber XIII, l. 39, pp. 1042-1043.

¹⁵³ O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani 1941 (*Storia di Roma*, IX), p. 260. Ma si vedano ora le osservazioni di P. MAGDALINO, *Church, Empire and Christendom in c. 600 and c. 1075: the View from the Registers of Popes Gregory I and Gregory VII*, in *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)* cit., I, pp. 1-30, in part. pp. 10-11.

Cesario di Arles aveva insistito nei suoi *sermones* su un'altra prerogativa propria dei *fideiussores* degli infanti. La rinuncia a Satana e alle sue lusinghe¹⁵⁴ – ancora oggi parte integrante delle promesse battesimali –, era uno dei tratti distintivi dell'ufficio di padrino e di madrina:

Et agnoscant se fideiussores esse ipsorum: pro ipsis enim respondent, quod abrenuntient diabolo pompis et operibus eius. Et ideo tam illi qui excipiunt, quam qui excipiuntur, id est, tam patres quam filii, pactum quod cum Christo in baptismi sacramento conscribunt custodire contendunt, nec umquam aliquid de diaboli pompis vel mundi istius luxuriosis oblectationibus concupiscant¹⁵⁵.

Il nucleo delle *Homiliae in Hiezechielem* che ho esaminato in precedenza, «la Scrittura cresce con chi la legge», è il principio ispiratore del passo tratto dal duecentesimo sermone di Cesario. *Excipere* si trasforma in «tanto coloro che ricevono, quanto coloro che sono ricevuti, cioè, tanto i padri, quanto i figli» contraggono con Dio un patto che non può essere infranto e che va al di là del battesimo di un singolo individuo.

Il battesimo di Adaloaldo rappresentò, come già aveva notato Gian Piero Bognetti, un momento di svolta per la monarchia longobarda. Ma esso non fu la fine del tentativo di creare una «chiesa nazionale separatista». Il contrasto tra Gregorio Magno ed Agilulfo fu uno scontro esclusivamente politico¹⁵⁶. Assumeva connotazioni ecclesio-logiche quando l'interlocutore del pontefice era Second(in)o. Nelle vicende, e soprattutto nella morte, di Maurizio e del suo figlio spirituale Teodosio papa Gregorio aveva forse prestato maggiore attenzione al *mundus*, ma non aveva infranto la *promissio catholica*. Recedere da questa promessa, rinnegarla, avrebbe voluto dire risvegliare l'an-

¹⁵⁴ E già presente nel V secolo, come dimostrano alcuni passi del *De gubernatione Dei* di Salviano analizzati da MARKUS, *La fine della cristianità antica* cit., pp. 204-205.

¹⁵⁵ SANCTI CAESARII ARELATENSIS *Sermones* cit., II, sermo CC, 6, p. 811. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II^e au VI^e siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins* cit., p. 521.

¹⁵⁶ TABACCO, *Milano in età longobarda* cit., p. 31.

tiquus hostis che Secondo conosceva molto bene¹⁵⁷. Ed il demonio, nella politica papale tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, si era dimostrato uno degli strumenti di governo più efficaci¹⁵⁸.

Teodolinda, Agilulfo e Secondo si sarebbero allora trovati di fronte alla medesima situazione descritta in uno dei capitoli più impressionanti del quarto libro dei *Dialogi*. Il messaggio, fin dall'inizio molto chiaro, rimandava al contesto e alle implicazioni che ho cercato fino ad ora di ricostruire: «Etsi omnes baptizatos infantes atque in eadem infantia morientes ingredi regnum caeleste credendum est, omnes tamen parvulos, qui scilicet iam loqui possunt, regna caelestia ingredi credendum non est, quia nonnullis parvulis eiusdem regni caelestis aditus a parentibus clauditur, si male nutriantur»¹⁵⁹. Il racconto¹⁶⁰ che seguiva – e che Gustavo Vinay giudicò come uno dei tanti «racconti balordi nel sesto come nel ventesimo secolo»¹⁶¹ – doveva servire a rendere a tutti evidente, anche al di fuori del contrappunto tra il pontefice ed il diacono Pietro, il senso della meditazione iniziale.

¹⁵⁷ Cfr. *supra*, p. 139.

¹⁵⁸ T. SARDELLA, 'Diabolus instrumentum regni'. Il diavolo nella politica papale (484-518), in S. PRICOCO (a cura di), *Il demonio e i suoi complici. Dottrine e credenze demonologiche nella tarda antichità*, Soveria Mannelli, Rubbettino 1995 (*Armarium*, 6), pp. 207-236. Questo 'espediente politico' – che è anche una 'persuasione religiosa' – è stato efficacemente riassunto ricorrendo alla categoria di «peccatisation», opposta a «culpabilisation», da P. BROWN, *Vers la naissance du Purgatoire. Amnistie et pénitence dans le christianisme occidental de l'Antiquité tardive au Haut Moyen Age*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», VI, novembre-décembre 1997, pp. 1247-1261, in part. p. 1260.

¹⁵⁹ GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues* cit., III, liber IV, c. XVIII, p. 72.

¹⁶⁰ Secondo un metodo aneddotico analizzato efficacemente da J. LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard 1981 (*Bibliothèque des Histories*); trad. it. *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi 1996² (*Einaudi Tascabili. Saggi*, 357), pp. 103-107.

¹⁶¹ G. VINAY, *Il messaggio inceppato di Gregorio Magno*, in *Id.*, *Alto medioevo latino. Conversazioni e no*, Nuova edizione, Napoli, Liguori 2003 (*Nuovo Medioevo*, 14), pp. 5-27, in part. p. 20. Il giudizio di Vinay è stato ricordato da E. PRINZIVALLI, *Gregorio Magno e la comunicazione omiletica*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte* cit., p. 163.

Un uomo ben conosciuto della nostra città, iniziò Gregorio, aveva un figlio di cinque anni *et nutriebat carnaliter*, senza preoccuparsi dei suoi capricci. Il bambino «maiestatem Dei blasphemare consueverat. Qui in hac ante triennium mortalitate percussus, venit ad mortem». Suo padre lo teneva tra le sue braccia quando il piccolo, con gli occhi scossi, vide venire verso di sé *maligni spiritus* ed iniziò a gridare «Impedisci, padre! Impedisci, padre». Gridando, premeva il suo volto sul petto del cometto. Alla domanda su che cosa avesse visto il bambino rispose: «Mauri homines venerunt, qui me tollere volunt»¹⁶². Dopo aver parlato, bestemmiò repentinamente e morì.

Gli editori moderni dei *Dialogi* hanno collocato l'episodio, sulla base del riferimento *ante triennium*, al 590 e la sua stesura al 593. Nel 590 scoppiò l'epidemia di peste ricordata da Gregorio di Tours che innescò la lettura dell'apocalisse lucana. A distanza di un decennio dalla stesura dell'*exemplum* il battesimo di Adaloaldo era stato in grado di muovere, di far crescere il testo. A muoversi non era stata la Scrittura canonica, ma il rituale battesimale descritto da un padre latino del VI secolo come Cesario di Arles. Il destino del fanciullo bestemmiatore insidiato dai demoni sarebbe stato il medesimo di Adaloaldo se, una volta raggiunta l'età della parola, egli avesse bestemmiato, rinnegando le promesse battesimali. A questa promessa era indissolubilmente legato il *pater* del nuovo cristiano:

Viventem pater suus noluit corrigere, hoc morientem permisit iterare, ut qui diu per divinitatis patientiam blasphemus vixerat, quandoque per divinitatis iudicium blasphemaret et moreretur, quatenus reatum suum pater eius agnosceret, qui parvuli filii animam neglegens, non parvulum peccatorem gehennae ignibus nutrisset¹⁶³.

L'immagine della coppia tràdita da Paolo Diacono – o dall'*historiola* di Secondo – assicurò la salvezza di Adaloaldo. Agilulfo, con il sostegno decisivo di Teodolinda «et catholicam fidem tenuit,

¹⁶² GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues* cit., III, *liber* IV, c. XVIII, p. 74. Questi *Mauri* costituiscono un'eccezione rispetto alle tipologie ordinate da S. BOESCH GAJANO, *Demoni e miracoli*, in ID., *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo* cit., pp. 271-290.

¹⁶³ GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues* cit., III, *liber* IV, c. XVIII, p. 74.

et multas possessiones ecclesiae Christi largitus est atque episcopos, qui in depressione et abiectioe erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit»¹⁶⁴.

La pedagogia gregoriana del timore¹⁶⁵ aveva vinto?

FRANCESCO MORES

¹⁶⁴ Cfr. *supra*, p. 111.

¹⁶⁵ PRINZIVALLI, *Gregorio Magno e la comunicazione omiletica* cit., p. 162 in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte* cit., p. 162.